 CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il BorgoRotondo

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE E ATTUALITÀ

APRILE 2012

VIENI A LEGGERCI ANCHE SU **BORGOROTONDO.it**



**Aprile
Dolce.
dormire**

Sommario



Disegno di copertina
di Marina Forni

Numero chiuso in
redazione il
14 aprile 2012

Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
I redattori da ogni
responsabilità

- 3 **CORSO ITALIA 98**
Paolo Balbarini

- 9 **A TAVOLA
CON GIULIO CESARE CROCE**
Michele Simoni

- 14 **SIMBOLI E RICORDI**
Paolo Grandi

- 16 **Svicolando**

- 18 **Psicologia Libera-Mente
BAMBINI SICURI E
BAMBINI INSECURI**
*a cura di Federica Bernabiti e
di Gloria Ferrari*

- 19 **Istantanee**
a cura di Paolo Balbarini

- 20 **Hollywood Party**
**“A.C.A.B. –
ALL COPS ARE BASTARDS”
“SOSTIENE PEREIRA”**
a cura di Gianluca Stanzani

- 21 **La Tana dei libri
SOMMERSI E SALVATI**
di Maurizia Cotti

- 22 **QUELLO CHE ANCORA VIVE**
Giorgina Neri

- 25 **A.M.A.**
Teresa Calzati

- 26 **MEDIA LIBRARY ON LINE**
*Irene Tommasini e
Federica Veronesi*

- 31 **BorgOvale
COME CITTADINO**
Marco Masetti

www.borgorotondo.it

Corso Italia 98

1768: l'arrivo dei Gesuiti spagnoli a Persiceto

Paolo Balbarini

San Giovanni in Persiceto, oggi

Sono quasi cent'anni che sta lì. È anonima, chi cammina sotto al portico neppure la nota. I clienti di Fleurs, quando escono dal negozio, non ci fanno per niente caso. Dalla parte opposta della strada la si vede decisamente meglio. Non dall'ufficio della Proloco, dove una colonna la nasconde, ma dalla Tabaccheria Ragazzi & Contini. Da qui, con una buona vista, si riescono anche a leggere le parole. Chissà quanti hanno trascorso l'intera vita a Persiceto e non l'hanno mai vista! O forse l'hanno vista ma non l'hanno letta; oppure l'hanno letta ma hanno pensato che non fosse poi così interessante. È una piccola lapide, una piccola e brutta lapide, incastonata quasi a toccare il soffitto del portico, al numero 98 di Corso Italia. La pose Gaetano Bus-solari un centinaio di anni fa, forse meno, a ricordare fatti di un ben più lontano passato. Sulla lapide una scritta dice:

*Qui sorgeva la casa nella quale passò di vita
a di 18 Ottobre 1770
il gesuita spagnolo Agostino Cardaveraz*

Quante domande nascono da questa lapide! "Chi era Cardaveraz? Cosa ci faceva un gesuita spagnolo a Persiceto nel

1770? Come mai morì in questa casa?". Le risposte, nascoste in archivi e biblioteche, portano a uno straordinario viaggio nella storia di Persiceto.

Hernani, Paesi Baschi, 2 Maggio 1905

Don Mariano de Maiza rilesse più volte la lettera che aveva ricevuto da un lontano paese vicino a Bologna, in Italia. Non poté fare a meno di notare che la parrocchia da cui scriveva l'arciprete si chiamava esattamente come la sua, San Juan Batista. Una coincidenza che poteva essere di buon auspicio. Il suo cuore batteva forte e un pensiero lo assillava: "Chissà mai che...". Appoggiò la lettera, prese un foglio e una penna, la intinse nell'inchiostro, poi cominciò a scrivere la risposta: "Reverendo Señor Don Felipe Tabellini...".



A palazzo Sarti vivevano circa quaranta gesuiti

San Giovanni in Persiceto, 13 febbraio 1908

Il notaio Giovanni Forni attraversò piazza Garibaldi e si diresse in Piazza Vittorio Emanuele II. Salì velocemente la scalinata della Collegiata, entrò dal portone centrale poi svoltò a destra e si trovò davanti all'altare dedicato a San Francesco Saverio dove alcune persone lo stavano aspettando. Monsignor Filippo Tabellini lo vide arrivare e fece un cenno agli

ATTENZIONE ALLE TRUFFE TELEFONICHE

Alcuni cittadini hanno segnalato di aver ricevuto telefonate da persone che si dichiarano volontari del comune di Persiceto e che chiedono di poter passare a ritirare 10 euro per i disabili: attenzione si tratta di una truffa telefonica, il comune non ha incaricato nessun volontario a svolgere tale operazione.

Il Comune di Persiceto non ha autorizzato nessun volontario a raccogliere soldi per i disabili e invita tutti i cittadini che vengono raggiunti da telefonate di questo tipo a raccogliere se possibile dati e recapiti di chi ha chiamato e di contattare immediatamente il centralino della Polizia Municipale al numero 051.6870087.

Dal sito www.comunepersiceto.it

operai che cominciarono il macabro lavoro; prima sfondarono il pavimento, poi ruppero la muratura del sepolcro. Sapeva cosa avrebbero trovato; l'aveva vista più di vent'anni prima durante i lavori di restauro e abbellimento della Collegiata. La cassa era macilenta e ridotta in pezzi con le due serrature completamente arrugginite. I frammenti di legno si mescolavano con ceneri, brandelli di vesti completamente anneriti e schegge di ossa; nel mezzo di questo putridume spuntava un tubo in vetro, chiuso da un tappo in sughero opportunamente sigillato. Monsignor Filippo Tabellini tolse con delicatezza la ceralacca ed estrasse il tappo sotto gli occhi vigili del notaio.



Lapide posta da Gaetano Bussolari in Corso Italia 98

San Sebastian, Paesi Baschi, 3 Aprile 1767

I gesuiti di Castiglia salirono sul veliero che li avrebbe condotti lontano dalle loro terre; il 27 febbraio Re Carlos aveva infatti firmato il decreto di espulsione dalla Spagna degli appartenenti all'Ordine. L'unica possibilità per loro era raggiungere lo Stato Pontificio perché pensavano che il Papa Clemente XIII fosse loro alleato. Il viaggio fu difficile e pericoloso, i forti venti dell'Atlantico e una imponente burrasca li misero spesso in difficoltà. Ma sopravvissero e, dopo una lunga traversata, sbarcarono a Civitavecchia. Clemente XIII non li accolse come avevano sperato e, per ragioni politiche, non permise loro di scendere a terra; ripresero così il mare e si diressero prima in Corsica, poi a Genova, infine a Viareggio. Qui ricevettero finalmente il permesso di sostare nelle terre del Papa ma il più possibile lontano da Roma. Decisero quindi di attraversare gli Appennini e stabilirsi alla periferia dello Stato Pontificio. Si diressero verso Firenze poi da qui presero la via del Giogo di Scarperia incamminandosi nella direzione del passo della Futa da dove, proseguendo per la via degli Dei, raggiunsero Bologna. Molti di loro si stabilirono in città ma non tutti, così numerosi gesuiti furono inviati nei Borghi e nei Castelli circostanti.

Santuario della Madonna del Poggio, 20 gennaio 1768

Padre Martinez tremava dal freddo mentre osservava il pallido sole che tentava in ogni modo di uscire dalla nebbia che avvolgeva la campagna. Il giovane aveva reso omaggio al ritratto della Vergine ed ora aspettava, sotto al portico, che anche gli altri fratelli terminassero le preghiere. Martinez non era solo infreddolito, era stanco, erano tutti stanchi, molto stanchi. I lunghi mantelli neri, laceri e pieni di polvere, portavano i segni del viaggio che durava ormai da mesi. Erano partiti da *Bolonia* solo poche ore prima, quando ancora era buio, diretti verso l'ultima tappa. Laggiù, verso ponente,

ancora nascosto dalla nebbia, li aspettava Castel San Juan; mezza lega, poi sarebbero arrivati. Le figure vestite di nero uscirono dal santuario e ripresero il cammino incitando i buoi che trascinavano i loro carri. Ben presto attraversarono il ponte sulla Romita, poi quello sul Muzzinello; la Porta di Sopra, da cui sarebbero entrati, non era lontana.

Castello di San Giovanni, 20 gennaio 1768

I pollaioli e i tintori, che sostavano all'esterno della Porta, furono i primi a vederli mentre sbucavano dalla nebbia. Ai loro occhi comparvero alcune figure vestite di nero, seguite da numerosi buoi che trascinavano a fatica carri su cui erano accumulati bauli e casse. Capiro-

no subito che non si trattava né di mercanti, né di contadini; dal loro aspetto sembravano stranieri. I dazieri guardarono stupiti questa processione che, passando dalla Porta di Sopra, si avviò lungo Strada Maestra. Il cicaleccio del mercato che, come tutti i mercoledì, animava il Castello di San Giovanni, si interruppe all'improvviso. Come sempre, anche nei rigidi mesi invernali, i banchetti della Piazza e delle vie del Borgo Rotondo erano pieni di carni salate, pesce cotto, polli, galline, uova e tante altre cose appetitose. I banchetti erano circondati da una folla numerosa che comperava e chiacchierava con i venditori. Quando gli stranieri entrarono in Strada Maestra tutti si fermarono; nessuno fiatò e il silenzio divenne assordante. Li osservarono con diffidenza e con sospetto, intimoriti dai loro abiti austeri, mentre, facendosi largo tra la folla, arrivarono in Piazza Maggiore. Accanto alla Collegiata, Don Lodovico Gnudi li stava aspettando.

Castello di San Giovanni, gennaio 1769

Padre Martinez uscì dalla porta di casa Sarti e si diresse verso la Collegiata attraversando Piazza Maggiore. Le persone che incontrava gli sorridevano e lo salutavano cordialmente. "Come sono cambiate le cose in pochi mesi!" pensò il giovane ricordando il loro arrivo di qualche tempo prima. Sentiva di amare questo piccolo borgo, piccolo ma pulito e ricco di gente generosa e laboriosa. Sì, probabilmente ci sarebbe rimasto a lungo a Castel San Juan. L'arciprete e alcune famiglie avevano messo loro a disposizione spaziose case in cui continuare gli studi e la preghiera come se non fossero mai partiti dalla Castiglia. Sessanta di loro si erano stabiliti in casa Tomba guidati dal rettore Padre Bernardo Rodriguez. Martinez viveva invece in casa Sarti lungo Strada Maestra all'incrocio con via Fregatetti; erano quasi una quarantina e il loro superiore era Padre Melchor Villelga. Un'altra casa, diretta da Padre Manuel Ordonez contava più o meno lo stesso numero di gesuiti e veniva chiamata Quina.

In ricordo di Antonio Tabucchi



Lo scorso 25 marzo è venuto a mancare Antonio Tabucchi. Scrittore, traduttore e critico, si è spento in terra lusitana, ormai divenuta la sua seconda patria, dove trascorreva gran parte dell'anno. Antonio Tabucchi era nato a Pisa il 23 settembre 1943;

durante gli anni dei suoi studi aveva viaggiato molto per l'Europa, fino a quando, giunto a Lisbona, si era letteralmente innamorato di quel Paese e della sua cultura: tale passione lo portò a diventare il più grande critico e traduttore di Fernando Pessoa (1888-1935).

In Italia esordì nel 1975 con *Piazza d'Italia*, mentre nel 2011 uscì la sua ultima opera dal titolo *Racconti con figure*. In mezzo una lunga carriera di opere e riconoscimenti come il premio francese "Médicis étranger" per *Notturmo Indiano* (1987) o il "Premio Campiello" per *Sostiene Pereira* (1994).

Sostiene Pereira di averlo conosciuto in un giorno d'estate. Una magnifica giornata d'estate, soleggiata e ventilata, e Lisbona sfavillava. Pare che Pereira stesse in redazione, non sapeva che fare, il direttore era in ferie, lui si trovava nell'imbarazzo di metter su la pagina culturale, perché il "Lisboa" aveva ormai una pagina culturale, e l'avevano affidata a lui. E lui, Pereira, rifletteva sulla morte. Quel bel giorno d'estate, con la brezza atlantica che accarezzava le cime degli alberi e il sole che splendeva, e con una città che scintillava, letteralmente scintillava sotto la sua finestra, e un azzurro, un azzurro mai visto, sostiene Pereira, di un nitore che quasi feriva gli occhi, lui si mise a pensare alla morte. Perché? Questo a Pereira è impossibile dirlo.

(da Sostiene Pereira, 1994)

Era in via di formazione anche un nuovo insediamento, che per ora chiamavano casa San Josè in una abitazione messa a disposizione dalla famiglia Zabaini; numerosi fratelli stavano arrivando da Bologna per popolarla. C'era poi anche casa Fangarezzi, situata lungo la strada che portava a Nonantola, quattrocento passi fuori dal paese, nella quale, sotto la guida di Padre Gaspar de Diguja, vivevano circa trenta o quaranta gesuiti. Il pensiero di Martinez vagò poi sul più illustre dei suoi confratelli, Padre Augustin de Cardaveraz, da poco arrivato in casa Sarti. Era malato e sofferente ma la sua grandezza di spirito lo rendeva un esempio per tutti.

**Hernani, Paesi Baschi,
28 Dicembre 1703**

Augustin de Cardaveraz vide la luce in questo piccolo borgo situato a poca distanza da San Sebastian, nel cuore dei Paesi Baschi. Entrò nella compagnia di Gesù all'età di diciotto anni e, dopo gli studi, divenne uno straordinario predicatore e un infaticabile missionario. Era talmente amato e apprezzato che spesso parlava alla folla nelle campagne o nelle piazze perché le chiese non riuscivano a contenere tutte le persone che accorrevano ad ascoltarlo. Quando, verso la fine della sua vita, arrivò a Castel San Juan, tutti coloro che lo avevano conosciuto erano concordi nel definirlo un santo.

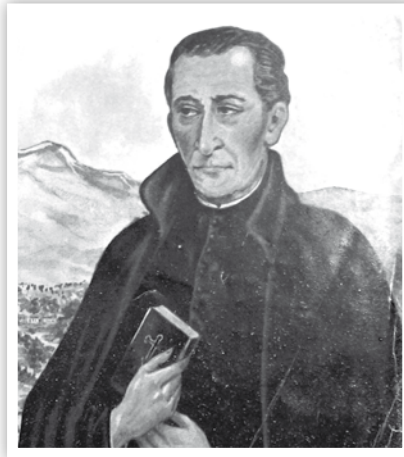
Guipuzcoa, Paesi Baschi, 2 Maggio 1908

Centoquarantuno anni dopo essere partito, cacciato dalla bolla di Clemente XIII, i resti mortali di Augustin de Cardaveraz tornarono alla sua terra. Il treno che li trasportava si fermò a Zumarraga, poi la cassa nella quale erano state raccolte le spoglie del gesuita venne issata su una carrozza. Il tratto seguente fu percorso in una atmosfera di festa. Il paese di Azcoitia era interamente addobbato e la popolazione, al passaggio della carrozza, intonò canti e preghiere. L'arrivo alla casa madre di Loyola fu solenne. Venne celebrata la messa in suo ricordo e l'intera comunità religiosa dei Paesi Baschi riabbracciò il suo antico padre. Augustin de Cardaveraz era finalmente tornato a casa.

San Giovanni in Persiceto, 4 giugno 1908

Monsignor Filippo Tabellini aprì la busta arrivata dal Collegio Germanico di Roma. Conteneva due banconote da cento lire, una da cinquanta e una lettera. La lettera portava i ringraziamenti del rettore di Loyola per la disponibilità nel recupero dei resti di Padre Cardaveraz. L'arciprete ripensò a tutta la storia dei gesuiti spagnoli a Persiceto e alla provvidenza che aveva permesso che i resti del gesuita non andassero perduti. Anche se la per-

gamena contenuta nel tubo di vetro era ridotta in polvere, non c'erano dubbi che i resti fossero i suoi, i documenti in archivio parlavano chiaro. E una copia di quella pergamena l'aveva anche trovata a pagina 124 del Libro Nove dei Morti. Una frase gli era rimasta particolarmente impressa: *Obijt Kalendas Novembris, aetatis sue sexagesimo sexto cum fama sanctitatis*. Quel Padre Cardaveraz, morto a sessantasei anni con fama di santità, doveva essere stato davvero un personaggio straordinario.



Ritratto di Padre Augustin de Cardaveraz

**Castello di San Giovanni,
28 febbraio 1807**

Padre Martinez, ultimo dei gesuiti rimasti al Castello di San Giovanni, chiuse gli occhi per sempre. Il notaio Melchiorre Pancerasi aprì il testamento dello spagnolo; tutto ciò che possedeva lo aveva donato all'Ospedale degli Infermi.

**San Giovanni in Persiceto,
8 dicembre 2011**

Gian Pietro Basello uscì dalla Collegiata. Salì sulla bicicletta poi mi venne incontro. "Ciao Balba" – mi disse – "ho letto il tuo articolo su BorgoRotondo a proposito della lapide dell'incendio del 1882. Perché non ne fai uno anche su quella che parla di un gesuita morto in Corso Italia 98?".

Chiedo scusa agli storici per l'impostazione di questo articolo ma la vastità del materiale raccolto e di quello non raccolto, aggiunta alla complessità dell'argomento, rendevano difficoltosa una trattazione completa su BorgoRotondo. Così ho ricordato e collegato alcuni dei fatti più importanti e mi sono divertito a immaginare la Persiceto di quel tempo. Le ricerche per questo articolo sono passate attraverso numerosi testi e documenti antichi reperibili nella biblioteca Giulio Cesare Croce, nell'Archivio Parrocchiale e, ovviamente, in internet. La bibliografia completa occuperebbe una pagina intera e quindi cito solo un articolo di Guido Forni su Strada Maestra del 1972 e una fonte allora non conosciuta, un diario di uno spagnolo del 1769, Manuel Luengo, pubblicato nel 2010 dall'Università di Alicante: "La llegada de los jesuitas españoles a Bolonia". Ringrazio infine alcune delle persone che mi hanno aiutato in questo articolo. Prima di tutto Michele Simoni che mi ha aiutato a ricostruire la Persiceto di fine Settecento e il percorso intrapreso dai gesuiti per arrivare a Castel San Juan. Poi Giuliano Risi che ha passato ore sulle mappe per cercare le cinque case. Infine Chiara Reatti che, mentre fuori nevicava, ha passato un intero sabato mattina a scartabellare negli archivi della parrocchia per far riemergere la vita di padre Augustin de Cardaveraz.

Macchina del tempo

2 maggio 1869



Parigi: viene inaugurato il teatro Folies-Bergère, music-hall situata in rue Richer 32, all'interno del IX arrondissement. Nato con il nome di Folies Trévise, divenne un locale di successo durante la Belle époque, presentando un cartellone con spettacoli di varietà, operette, canzoni popolari e balletti. Il noto pittore

Toulouse-Lautrec fu tra i clienti abituali assistendo tra il 1894 e il 1896 agli spettacoli d'arte varia, in cui si alternavano i numeri di illusionismo dei fratelli Isola, l'incantatrice di serpenti Nala Damajenti, il canguro pugile e la danzatrice Loïe Fuller, che dava vita a fantastiche coreografie agitando i lunghissimi veli in cui era avvolta.

A tavola con Giulio Cesare Croce

Fame e abbondanza tra Cinquecento e Seicento

Michele Simoni

Un ponte efficace per attraversare il tempo e dare un'occhiata curiosa al passato è rappresentato, senza ombra di dubbio, dalla storia dell'alimentazione. Fortunatamente molte sono le fonti che abbiamo per raccogliere gusti e sapori delle culture gastronomiche dei tempi andati. In particolare sono le fonti letterarie che ci consentono di apparecchiare il banchetto della memoria in modo corretto, puntuale e colorito. Infatti, nelle parole degli scrittori, la tavola si prefigura come il luogo in cui si possono osservare i rapporti tra le persone e i valori messi in campo dalle società.

Per intraprendere un breve viaggio sulle strade del passato mangereccio, possiamo utilizzare le testimonianze che un nostro famoso concittadino, lo scrittore Giulio Cesare Croce, ha lasciato attraverso le sue numerosissime opere. Dalle pagine del nostro cantastorie emergono, in particolare, le "mancanze" di cibo che ricordano la fame e la povertà

a cui era soggetta, tra il Cinquecento ed il Seicento, la maggior parte della popolazione dell'intera area europea. Se le tavole frequentate dal piccolo borghese Croce tendevano ad un'involontaria sobrietà, non possiamo dimenticare che, come invitato di rango inferiore nelle ville dei nobili, anch'egli riuscì (almeno) a vedere pantagruelici pranzi fatti d'innumerabili portate... più facile ancora è che abbia banchettato, nelle cucine, da buon sguattero della letteratura, assieme ai servi di casa, con gli avanzi prelibati dei signori di turno.

La differenza tra il mangiare dei (tanti) poveri e quello dei (pochi) ricchi è una delle caratteristiche fondamentali del panorama gastronomico di tutta l'epoca moder-

na. I banchetti del nostro Croce e di tutti gli appartenenti alle classi subalterne erano abbondanti solo nei sogni ancestrali del paese di Cuccagna e nelle poche occasioni di festa in cui il grasso – vera chimera del povero affamato – era la materia più preziosa.

Costretta ad un "vegetarianesimo" forzato, la grande massa del popolo si leccava i baffi approfittando di rari momenti per godere di qualche breve periodo di "estasi carnale"... cosa che succedeva durante il carnevale bolognese quando, dal balcone dell'attuale palazzo comunale, avveniva il rituale del lancio della porchetta, festa in cui erano più le botte che gli ammassati si assestavano che i brandelli di carne suina infilati fra i denti.

Al di là di episodi come questo – comunque, più simbolici che realmente gratificanti – tutto l'anno del popolino era attraversato da una lunga e piatta tavola spoglia; per non parlare dei momenti tragici, in cui, a causa di malattie infetti-

ve, di guerre e sfortunate congiunture economiche, si faceva strada la carestia. È il caso del 1590, quando a Bologna, come racconta il testimone oculare Pompeo Vizani, «cresceva una carestia nel vivere in maniera tale che non si trovava ormai più chi avesse frumento in casa propria, e contuttoché il Senato e molti particolari cittadini e mercanti facessero ogni sforzo possibile per trovare e far condurre frumenti forestieri, non riescono però a far tanto che in quell'anno non morissero di fame anche per le pubbliche strade della città fino a diecimila poveretti, e nel contado, per tutto fino nelli campi, più di trentamila contadini e braccianti, ai quali non potevano i ricchi colle larghe elemosine provvedere secondo il troppo grave bisogno». Questa epidemia



Giulio Cesare Croce in un'incisione del secolo XVI

Cine Teatro Fanin: stagione teatrale

Giovedì 26 aprile, **“Romeo e Giulietta”**, storia di un amore dannato.

Sabato 5 maggio, **“Opera prima”**, con Matteo Macchioni e ANMIC.

Sabato 12 maggio, **“Star Musical School”**, musical.

Per informazioni:

www.cineteatrofanin.it - info@cineteatrofanin.it

051.82.13.88

di fame che si protrasse, in tutta l'Italia settentrionale, fino al 1597, oltre a portare dolore e morte, segnò un disordine ed una degradazione intellettuale che il ritorno alla norma – al basso livello della sottoalimentazione – non riuscì a cancellare.

Tali miserie alimentari vengono raccontate in maniera grottesca dal Croce ne *L'accademia dei Malcibati*: la



Bartolomeo Passerotti, *Macelleria*

vicenda ruota attorno al fantasioso banchetto nuziale di madonna Carestia e messer Sterile; Pocaraccolto e Tristastagione sono i genitori della sposa, Disagio e Bisogno sono il sensale e lo scalco, Pocaroba è la dispensiera, Magrino il cuoco, Debile e Affamato i parenti. Croce elenca anche le bizzarre vivande del cuoco Magrino (di nome e di fatto) per il banchetto nuziale: mostarda di corna di lumache, pasticcio di teste di mosconi, polpette di calabroni, rognoni d'ape, fegato di mosca, minestra d'occhi di grilli e via dicendo. Da questi incubi alimentari scaturiscono le condizioni reali dei popolani che Croce racconta così: «Stanno scaldati miseri e tapini che di fame patiscono grave oltraggio. Quanti orbi, quante vedove e bambini assai più secchi che le anatomie, giacer per terra poveri e meschini. I pianti, i gridi ch'in tutte le vie s'odon sovente... le guance afflitte, scolorite e smorte, ch'altro non rappresentano a chi vede che l'immagine istessa della morte».

Anche nell'opera principale dell'autore persicetano, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo*, la questione alimentare ricopre un ruolo importantissimo: cibi diversi per uomini di qualità diverse, ai ricchi alimenti elaborati, costosi e gustosi, al popolo contadino solo «rape e fagioli», senza i quali, come è noto, il povero Bertoldo trova presto la morte; ed è allo stesso protagonista del racconto che il Croce fa affermare come le «minestre di fagioli con della cipolla» siano «concernenti la mia natura assai più che le tortore, le pernici, i pastizzi» e che la sua co-

lazione deve essere composta, per regalargli una buona giornata, unicamente da «un mazzo di porri». La dose è rincarata dalla Marcolfa, accorta moglie di Bertoldo: «se non avesse mangiato pavoni, pernici, fagiani, tortore et altri cibi i quali non erano secondo la sua natura ma avesse atteso a mangiare delle castagne, esso sarebbe vivo». Un altro esempio dell'idea che il «popolino» aves-

se, per natura, bisogni alimentari più grossolani di quelli delle classi agiate è dato dal poeta modenese Alessandro Tassoni, che, nella sua *La Secchia rapita* (1630), definisce i contadini come «mangia rape» e i montanari come «mangia castagne». Parodie certo, ma bisogna ricordare che le stesse cose erano sostenute da trattati medici e scientifici, dove si legge che ciascuno doveva nutrirsi secondo il suo stato sociale: siamo quindi in presenza di una ben precisa ideologia alimentare diffusa, tra la fine del Medioevo e la prima età moderna, in tutta l'Europa.

Su tutt'altro fronte si svolge la quotidianità della tavola nelle case degli aristocratici, dei ricchi e degli alti prelati. Qui trionfava un'abbondanza spesso ostentata, una cultura del grasso praticata fino a diventare nociva – infatti erano in molti a soffrire di malattie del metabolismo come la gotta – coltivata attraverso la possibilità di attingere con frequenza ad un ampio mercato, fatto di derrate varie e provenienti anche da luoghi lontani. Questo panorama si scorge nelle pagine di alcune opere di Croce, come *L'accademia de golosi, nella quale s'intendono tutte le loro leccardissime scienze*; già dal titolo si capisce quali gustose disquisizioni aspettino i componenti di questo «circolo» particolare che è dedicato al signor «Pan Unto» della nobile casata degli «Ingordi Bettolanti». Anche qui, come già nel *Bertoldo*, Croce evidenzia che i «villani» ed i «gentiluomini», hanno, per natura, bisogni diversi: i primi debbono ingerire «medicamenti grossi, e ruvidi, secondo la lor villanesca natura»; i secondi invece «pasti buoni, e di gran sostanza». Gli accademici imparano ad essere cosmografi studiando «i paesi ove si magna meglio, e dove la robba sia più rara», arrivando al massimo della sapienza attraverso la conoscenza di «paste reali, rosate conserve, mangiar bianchi, soprani pesci e mill'altre cose delicate». In quest'opera, raccontando le «materie» nelle quali gli accademici sono «laureati», lo scrittore persicetano ci proietta in un viaggio attraverso la penisola percorrendo le autostrade del gusto del tempo: dai maccheroni siciliani con «cascio fresco e buttir» ai marzapani «soavi» senesi, dalle ricotte d'Anagni alle

Dal gruppo astrofili persicetani

Le protuberanze solari

Valentino Luppi

Sono getti di gas provenienti dalla cromosfera solare e diretti verso l'esterno. Queste protuberanze sono state osservate per la prima volta in occasione delle eclissi, innalzandosi sul bordo oscuro della Luna interposta davanti al Sole. Attualmente sono studiati in modo continuo grazie all'utilizzo di filtri che ne permettono la visione anche senza che vi sia in concomitanza una eclisse.

Si osservano protuberanze che durano relativamente a lungo, molto basse, aventi forma di archi posati sulla superficie solare, altre invece si presentano sotto forma di violenti getti che si innalzano, a volte, per centinaia di migliaia di chilometri, ed aventi una evoluzione molto rapida. La durata del fenomeno può essere allora solo di poche ore.

Anche queste grandi protuberanze possono assumere l'aspetto di un arco all'interno del quale vi è una intensa circolazione di gas; si ha sovente l'impressione che la materia segua le linee di forza di un campo magnetico.

Le protuberanze sono normalmente associate alle zone di attività; però, mentre le macchie solari appaiono raramente verso i poli solari, le protuberanze si presentano ovunque. Anche presso il nostro Osservatorio è presente ed utilizzato uno strumento che permette la visione di questi bellissimi eventi.

buone pagnotte di Lucca, dalla «pregiata mostarda» di Correggio fino alle «buone trippe acconce in foggie tante» di Treviso.

Un altro scrittore bolognese, Vincenzo Tanara, gentiluomo appassionato di caccia e agricoltura, nella sua *L'economia del cittadino in villa*, del 1644, evidenzia mese per mese quelli che sono i menù ideali da portare sulla tavola del ricco possessore terriero. Ad esempio, per quanto riguarda il mese d'ottobre, suggerisce un menù che comprende come primo servizio di credenza dodici specialità (ad es. «ceffalo grosso cotto lessato, passato per salsa di melangoli, poi polverizzato di zucchero e cannella... mortadella di Cremona spaccata, circondata di crostini di caviale di Storzione...»), come primo di cucina dieci portate (segnalo i «piccioni sottobanca cotti lessati, coperti di stringhe genovesi e barbaglia, ovvero gola di porco salato... petto di vitella senz'osso, ripieno di cervella, ricotte, e conditi, cotto in latte, regalato di fiori di boragine ed erbe...»), come secondo di cucina altre undici portate («piccioni cotti arrosto, fattogli crosto con pane, zucchero cannella e sale, serviti con fette di limoncelli e frittelle di mele paradise...») ed in più altra frutta fresca, sciroppata oltre a tante dolci delizie.

Questi non proprio sobri programmi alimentari diventavano ancora più maestosi, non a caso, presso le corti di re e principi: le fonti testimoniano di banchetti con più di cento portate tra le quali trovavano posto effimere opere d'arte, con composizioni barocche create per sorprendere e allietare gli ospiti. Spesso tali pranzi e tali cene erano vissuti come momenti non tanto conviviali, ma nei quali si dava sfoggio della propria ricchezza e, in conseguenza, del proprio potere. Tale tendenza a rendere i banchetti vere e proprie rappresentazioni teatrali, destinate a soddisfare più gli occhi del palato, è ricordata da un altro bolognese, Bartolomeo Stefani, capocuoco alla corte dei Gonzaga, a Mantova, nella seconda metà del Seicento. Nel suo trattato *L'arte di ben cucinare* del 1662, lo Stefani descrive un banchetto da lui stesso allestito per la regina Cristina di Svezia, scesa in Italia dopo essersi convertita al cattolicesimo e avere abdicato al trono. Anche qui, per dare l'idea della ricchezza di questi pasti, basta elencare solo una delle numerosissime portate facenti parti del primo servizio di credenza (dei sei servizi previsti): «una suppa di piccioni grossi cotti in latte e malvasia, e cavati da quello, lasciati raffreddare, e con pane di Spagna facendo la suppa imbevverata di malvasia, polverizzata di zuccaro e cannella,

posti dentro li piccioni ben compartiti in forma di rosa, sopra coperti con latte di pistacchi, tempestati tutti di pignoli...».

In un periodo storico in cui, citando Manzoni, «un'immensa moltitudine d'uomini» passava «sulla terra inosservata, senza lasciarci traccia», soggetta ad una sofferenza alimentare costante e che trovava picchi tragici



Louis Le Nain, *Pasto di contadini*

durante le frequenti carestie, pochi erano i fortunati che potevano dedicarsi alle abbuffate precedentemente ricordate.

Sulla scena bolognese, tra il XIII secolo e la prima metà del XIX secolo, oltre un centinaio di carestie si susseguirono, con una frequenza particolarmente alta nel Cinquecento, secolo travagliato anche da invasioni, guerre ed epidemie. Dietro i grandi interpreti della storia, la massa delle comparse, di cui il nostro Giulio Cesare Croce è stato uno dei più felici cantori, si arrabattava per sopravvivere, in una maniera che anche oggi, purtroppo, possiamo ancora trovare in quello che chiamiamo terzo e quarto mondo.

Consigli di lettura:

- A. Bignardi, *Le campagne emiliane nel Rinascimento e nell'Età barocca*, Sala Bolognese 1978;
- P. Camporesi, *Il pane selvatico*, Bologna 1980;
- M. Montanari, *Nuovo convivio. Storia e cultura dei piaceri della tavola nell'Età moderna*, Roma-Bari 1991;
- G. C. Croce, *Le astuzie di Bertoldo e le semplicità di Bertoldino*, a cura di P. Camporesi, Milano 2004.

Simboli e ricordi

Pensieri sciolti camminando per Persiceto

Paolo Grandi

Senza meta precisa, cammino lungo le vie del paese. La memoria guida i miei passi, lo sguardo libero ispira il pensiero.

Viale della stazione, il monumento ai caduti.

Sulla pietra volti di giovani, vite fermate da guerre lontane per ideali che forse, sì forse, appartenevano solo a chi ora, immobile, guarda mentre tu indifferente corri. Corri. Vite perdute, testimonianze di sofferenza inseguendo il mito di un mondo migliore, più normale, più uguale, meno violento. La cronaca di oggi mi riporta a conflitti, miserie fisiche e morali, povertà antiche e povertà nuove, falsi eroi di cui fra poco nessuno più si ricorderà.

Volti immobili nella pietra, l'ultima luce che è rimasta nei vostri occhi prima di lasciarci non sia offuscata dalle nostre colpe!

Raramente ci si ferma a guardare, a riflettere. Poi il rito: fanfare a festa, le solite parole ripetute nei giorni stabiliti, quando per dovere proviamo emozioni senza passione.

Viale della stazione, monumento ai caduti. Un simbolo, se il ricordo che si rinnova nel futuro è un simbolo.

Gli anni del liceo, assonnato, le lenzuola calde ancora sulla pelle. Ti ritrovavi in strada lungo il viale alberato, il passo che non voleva ma doveva essere veloce. Mentre pensavi all'interrogazione che ti aspettava e ti sembrava di avere dimenticato tutto, la stazione ti appariva come di improvviso in quelle mattine. D'inverno la sala d'aspetto. Piccola, calda, si stava tutti vicini. I silenziosi, quelli che non tacevano mai, quelli che al ripasso non resistevano, quelli che organizzavano l'ennesimo "fughino". In primavera, sulla pensilina, gli odori della campagna che rinasceva al nuovo anno, la voglia di scappare, la voglia di un'estate che sembrava ancora così lontana... Sempre gli amici con cui scherzare, timidi sguardi a quella ragazzina che tanto ti piaceva. Andavi a Bologna da

solo, andavi alle "superiori" e ti sentivi già grande. Ancora piccolo e indifeso, non avevi ancora lasciato l'infanzia ma stavi scoprendo il mondo, il tuo mondo. Sensazione bella e terribile.

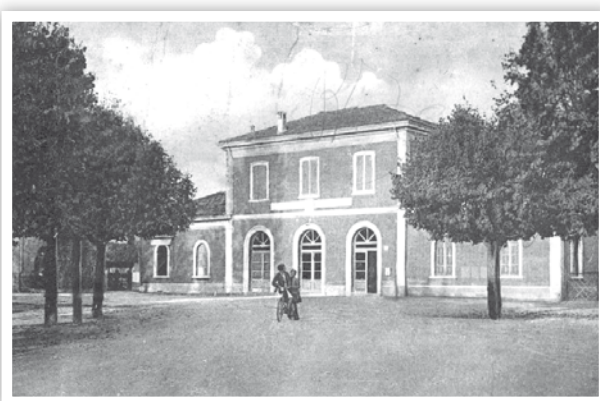
Il treno arrivava troppo presto. Treno di pendolari, studenti e lavoratori. I "signorini" in prima classe con gli impiegati di concetto, i "ben pensanti". Tantissimi in seconda con gli operai e qualcuno nei vagoni che erano stati di terza, quella con le porte d'uscita che si aprivano in ogni scompartimento. Li chiamavamo "texas" e talvolta li raggiungevamo prima di arrivare a Bologna per scendere in stazione con gli sportelli già un po' aperti. Pericoloso gioco da ragazzi per sfidare i controllori, per fare colpo sulle ragazze. Il capotreno, au-

torevole nella sua divisa ordinata con il cappello rosso e il fischiotto, alzava la paletta. Il treno rumoroso, lento, partiva. La stazione del paese si allontanava e noi inconsapevoli andavamo incontro alla vita.

Tante mattine fa la stazione. Un simbolo, se il ricordo che si rinnova nel futuro è un simbolo. I viali della circonvallazione, le "fosse" per chi è un po' datato o ha curiosità per il "com'era". Mi fermo, chiudo gli occhi e rivedo il canale a difesa dei miei antenati. A difesa da chi e per che cosa? Una piccola comunità ieri che, come oggi, viveva ogni giorno gioia e dolore, ricchezza e povertà, amicizia e litigio, amore e odio. Fuori, oltre le fosse, il nemico. Ma nemico di cosa?

Chiudo gli occhi e vedo gli uomini di allora vivere nel quotidiano eventi che per loro erano importanti, ma che il tempo ha dimenticato. L'uomo in ogni epoca si lascia abbagliare dal contingente e accecato perde il senso della vita. Mi rivedo bambino, lo stupore per gli uomini che chiudono il canale. Terra che copre, case che sorgono. Attorno viali alberati, ora si cammina sull'asfalto lungo i viali della circonvallazione, teatro della vita di ogni giorno.

La mattina, sulla strada, lente code di macchine. Dentro



La stazione di Persiceto in una cartolina del 1953

volti tesi, assennati. Corri uomo, corri. Sotto i viali, studenti in indolente disordine verso la scuola, lavoratori in perenne ritardo, casalinghe verso le prime compere, poi le lunghe e noiose passeggiate domenicali, i pensionati che si raccontano le cose di sempre. La sera c'è chi passeggia col cane, chi corre come in certi film stranieri. Le sere d'estate, sulle panchine il chiacchiericcio delle donne, le camminate dei ragazzi sono occasione di nuove amicizie e nuovi amori.

Gli alberi che vidi piantati da bambino ora sono cresciuti. Alcuni sono morti, la loro memoria cancellata da altri che li hanno sostituiti. Foglie verdi, leggere al vento di marzo in primavera, foglie come coriandoli multicolori in autunno, il freddo dell'inverno e l'afa estiva accompagnano con il ritmo della natura la ritualità della nostra vita.

Le fosse, anzi, il viale di circonvallazione, una volta incerta difesa contro nemici ora dimenticati.

Le fosse, oggi palcoscenico di vita quotidiana.

Le fosse, anzi, il viale di circonvallazione. Un simbolo, se il ricordo che si rinnova nel futuro è un simbolo.

Il viale degli ippocastani, quello tra l'asilo delle suore, le scuole elementari e le vecchie scuole medie con la ragioneria dietro. Pesanti fittoni per impedire il passaggio delle auto. Mi appoggio, socchiudo gli occhi e affido la mia mente alla memoria.

Immagini e sensazioni ruotano nella trottola del tempo. Bambini che percorrendo quel viale entrano nella vita, sorridono, piangono, chiacchierano, muti diffidano. Corrono, si fermano, alzano lo sguardo a chi li accompagna, lasciano la mano rassicurante e per la prima volta sono soli!

Bambini che crescono, diventano adolescenti. I primi successi, le prime sconfitte, i primi progetti, i primi sogni, i primi risvegli alla realtà. Le prime amicizie, i primi rancori, i primi amori. I primi addii. Poi uomini, donne e genitori. Nonni. Il rito si ripete sempre uguale, anche se ogni volta sembra la prima volta.

Le scuole, cosa sono le scuole? Solo un edificio? Un'esperienza irripetibile oppure violenza contro la gioia della vita libera?

Le scuole, cosa sono le scuole? Specchio di un'epoca o protagoniste della storia?

L'asilo, le scuole elementari, le medie, la ragioneria sono ancor prima il segno dell'intelligenza di chi, in tempi vis-

suti nella incertezza di soddisfare ogni giorno le necessità primarie, credeva che la cultura non potesse aspettare. Studenti griffati, genitori e nonni iperprotettivi sono troppo spesso disattenti alla lunga e difficile storia di questi luoghi magici.

Riapro gli occhi e mi sento bene, protetto, a casa mia, la casa che le generazioni del passato mi hanno lasciato.

Le scuole. Simboli, se il ricordo che si rinnova nel futuro è un simbolo.

Un piccolo paese e la sua piazza. Da dietro una colonna la guardi, mentre sensazioni e ricordi confusamente ti invadono.

Cosa può rappresentare una piazza? Il grembo della madre di secoli di generazioni che, vivendo la loro epoca, si sono incontrate, amate e combattute. Il rifugio sicuro quando sei a casa, il luogo che ti fa sentire di nuovo a casa quando ritorni da un viaggio lontano. Qui trovi volti familiari, ti senti

uno di loro, che ti siano amici, indifferenti o avversi.

La piazza vuota negli assolati pomeriggi d'estate, vuota nelle nebbiose nottate d'autunno, chiassosa, viva e disordinata nei giorni di mercato. La mattina il classico palcoscenico della gente in festa, poi i pomeriggi pigri dei forzati del non fare, la malinconia per l'attesa tradita.

La piazza, sul palco le bandiere e un uomo che parla a gente che ascolta, urla, tace, applaude, fischia. Tutto sembra imminente, tutto si ripete uguale.

La piazza, il tocco delle campane, passi lenti accompagnano chi dà l'ultimo saluto.

La piazza, vite che si incontrano e in chiesa, in municipio, si giurano eterno amore. Per un giorno? Per la vita?

La piazza. Bambini che corrono, massaie che chiacchierano, pensionati che consumano il rito dell'incontro. Perdi tempo lenti si spostano rassegnati alla loro inutilità. Volti di popoli nuovi dai tratti inconsueti vengono da lontano per fuggire dal nulla e ritrovarsi spettatori spesso indesiderati di una realtà a lungo sognata. Lavoratori tesi con passi veloci attraversano la piazza, la mente dominata da problemi tanto importanti da essere già dimenticati domani.

La piazza la guardi e ti appare avvolta dalla nebbia leggera e dolce delle immagini fluide dei tuoi ricordi, del passato che ancora vive sul selciato e nelle case. Memoria presente, memoria che dà la sicurezza delle tue radici.

La piazza. Un simbolo, se il ricordo che si rinnova nel futuro è un simbolo.



Il viale dell'asilo, in una cartolina del 1947

04-2012

Svicolando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI".
QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

MALEDETTI VERMINI

DI SABRINA TONIELLI

Egregio Essere Supremo, mi spiace disturbarti nuovamente, ma è successo un'altra volta. Senza che me ne accorgessi mi stanno nuovamente distruggendo il mondo che avevo creato come da te richiesto.

Come sai, tutto è cominciato da quella maledetta palla di fuoco che è venuta giù dal cielo!

Ero riuscita a creare un certo equilibrio nel mio mondo. Avevo costruito delle creature che emanavano ossigeno in cambio di anidride carbonica e altre che facevano il contrario. Lo so! Si nutrivano uno dell'altro e la cosa non ti piaceva; ma lo sai, era l'unico modo per mantenere sotto controllo l'utilizzo delle risorse e il loro equilibrio. Sì so anche che c'erano delle creature troppo enormi per il mondo che avevo creato, ma a me piacciono le cose grandi!

Ma, ad un tratto, mi è piombata addosso quella palla di fuoco! Poi un giorno mi spiegherai meglio come mai ti è sfuggita; sì lo so! Me lo hai già spiegato, eri impegnato a creare degli altri mondi.

Comunque, passi che ha bru-

ciato mezzo del mio mondo. Passi che ha spostato l'equilibrio dei campi magnetici facendo sì che l'acqua si trasformasse in ghiaccio e il ghiaccio in acqua! Passi che si sono estinte quasi tutte le creature che avevo creato. Ma accidenti! Potevi avvisarmi che dentro a quella maledetta palla c'erano quei vermini! Dei miseri e insignificanti vermini. Accidenti a me quando non gli ho dato peso! Ho pensato "bè, una volta tanto non devo creare dal nulla qualcosa, ci avevi pensato tu a farlo!"

Ma quando mi accorsi che quei maledetti vermini si erano mescolati alle mie poche creature rimaste, cambiandone radicalmente l'equilibrio, era oramai troppo

tardi. E quante volte ti ho chiesto aiuto per sbarazzarmene! Con il passare degli anni hanno avuto perfino l'ardire di creare nuove creature! Le prime erano ferme e ben fissate al suolo con dei tubi alti alti da cui usciva

EDIZIONE 2011

CONCORSO SVICOLANDO

"SVICOLANDO", L'INSERTO DI SCRITTURE IMPERTINENTI DEL MENSILE "BORGOROTONDO", IN COLLABORAZIONE E CON IL SUPPORTO DEL "BAR VENEZIAN" E DELLA "LIBRERIA DEGLI ORSI" E CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PESCICETO, ORGANIZZA

TERZA EDIZIONE - PREMIO SVICOLANDO
CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA
IN MEMORIA DI GIAN CARLO BORGHESANI
NARRATORE PESCICETANO

ATTENZIONE, CADUTA MASSI!
Storie di ostacoli, svolte ed eventi malfatti

AL CONCORSO A TEMA POSSONO PARTECIPARE TUTTI, DESCRIVENDO CON BREVI RACCONTI ESPERIENZE, RICORDI E SOGNI DI EVENTI IMPREVISTI E CAMBI IMPROVVISI DI DIREZIONE.

GLI SCRITTI DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL 30 LUGLIO 2011.
I TESTI VINCITORI SARANNO PREMIATI CON BUONI PER ACQUISTO LIBRI E VERRANNO PUBBLICATI SULLA RIVISTA "BORGOROTONDO".

IL BANDO SI PUÒ SCARICARE DAL SITO WWW.BORGOROTONDO.IT
INOLTRE LO SI PUÒ TROVARE ALLA LIBRERIA DEGLI ORSI, PIAZZA DEL POPOLO N. 3
PER INFO: BORGOROTONDO@GMAIL.COM

evento sponsorizzato da:

BAR VENEZIAN
Corso Italia 119 - tel. 051 832342
San Giovanni in Pesciceto
www.borveredon.com

LIBRERIA DEGLI ORSI
Piazza del Popolo, 3 - tel. 051 4810470
San Giovanni in Pesciceto
Città di Pesciceto, 05 - tel. 051 902239
Città (PG)

un'aria nera nera e impestava di un odore acre e pungente tutto intorno. A riguardo, ti ho scritto per avvertirti di cosa stava succedendo, ma, come sempre, ho saputo far fronte da sola all'ennesima caduta di massi!

Poi, non contenti, hanno fatto sì che le creature puzzolenti si potessero muovere; il tubo alto alto

E così, dato che si potevano muovere, dopo aver distrutto una parte del mio mondo (loro la chiamano il Vecchio continente) hanno cominciato a distruggere anche il polmone principale che avevo creato milioni di anni fa. Ti avevo detto che al posto delle mie creature che mangiano anidride carbonica ci avevano mes-

mettere da parte quei pezzetti di carta che usano per scambiarsi le varie cose che inventano, non si rendono conto che si stanno ammalando. Ultimamente ho notato che nascono sempre meno vermini, e tanti di loro si ammaliano.

Finalmente la tua geniale invenzione dei pezzetti di carta stava funzionando: era solo una questione di tempo.

Fino a pochi anni fa! Ed ecco perché ti sto scrivendo. Stanno ricominciando tutto da capo, come se non avessero capito gli errori che hanno commesso in precedenza! Ora, dopo aver distrutto il Vecchio Continente e il mio polmone di ossigeno, stanno distruggendo una delle aree più antiche che avevo creato; loro lo chiamano l'Oriente. Stanno nuovamente costruendo creature fissate al suolo che emettono puzza, che sciupano le materie prime che avevo depositato lì milioni di anni fa. Non contenti, buttano nell'acqua tutto lo scarto che le loro creature puzzolenti producono. Ci sono perfino delle zone

in cui l'acqua è diventata rossa! In alcuni agglomerati in cui i vermini si sono stabilizzati in migliaia di migliaia, c'è tanto di quel fumo nero che non si riesce a vedere più nulla!

Ora basta!

Come sempre, farò il possibile per far cambiare il loro modo di agire e di pensare, e aspetterò che i pezzetti di carta facciano il loro corso.

Ma sappi che questa è l'ultima volta!

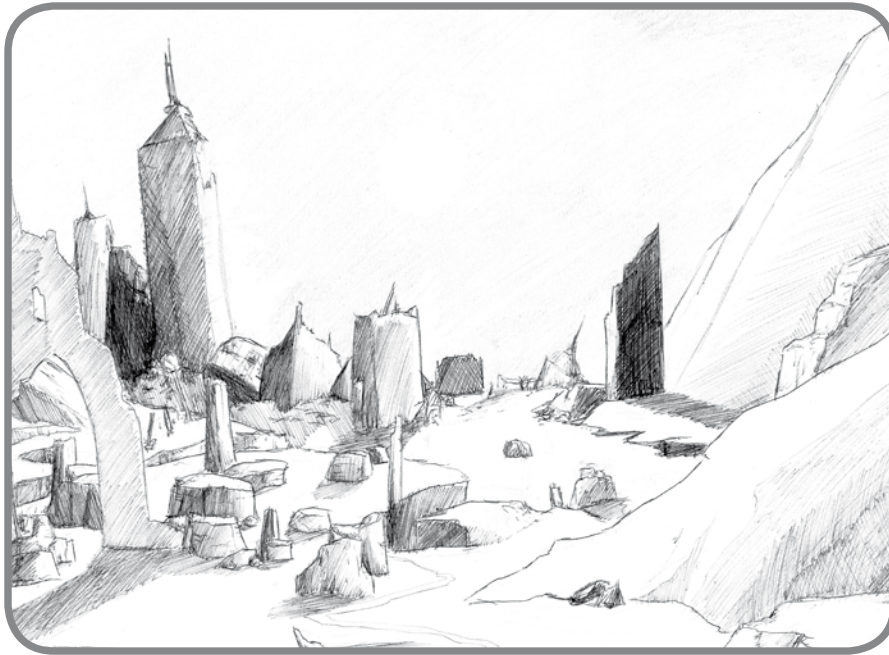
Se mi combini un altro pasticcio, sappi che ti presenterò immediatamente le mie dimissioni.

Quindi, prendi i relativi provvedimenti.

Ti auguro una buona giornata
Distinti Saluti

Madre Natura

DISEGNO DI VINCENZO CITRO



era stato sostituito da un tubino più piccolo e i vermini ci stavano dentro in modo da potersi muovere. La puzza che ne usciva era comunque la stessa!

Le mie povere creature che emettevano ossigeno non ce la facevano più a trasformare tutta quella puzza!

Ma non contenti, quei maledetti vermini cosa fanno? Ma non si inventano di far volare quelle creature puzzolenti in modo da potersi spostare più velocemente! In questo modo, i vermini si sono potuti stabilire in tutto il mio mondo!

Ti scrissi nuovamente, e se ricordi bene mi hai detto di tenere duro, dandomi a bere che l'invenzione dei pezzetti di carta che avevo fatto sì che creassero, li avrebbe presto distrutti.

so delle nuove creature che poi loro si mangiano. E all'ossigeno? Possibile che non ci pensano! Maledetti vermini!

Con gli anni sono riuscita a far capire loro che non potevano andare avanti così. Ho lottato duramente per far capire a molti vermini che il mondo che ho creato morirà se non fanno qualcosa. E, finalmente, alcuni di loro si stanno impegnando a far ridurre la puzza che esce dalla loro creature moventi e volanti. Sono riuscita anche ad ottenere di trovare delle risorse alternative a quel liquido oleoso e nero. E ci sto riuscendo ad estinguerli: quei maledetti vermini non si stanno accorgendo che stanno lentamente morendo. Con tutta quella puzza e soprattutto con tutta quella voglia che hanno di

Bambini sicuri e bambini insicuri:

Stili di attaccamento

“Se il fatto che i bambini piccoli non siano mai completamente o troppo a lungo separati dai loro genitori fosse diventato parte della tradizione, allo stesso modo in cui il sonno regolare e la spremuta d'arancia sono diventate consuetudine nell'allevamento dei piccoli, credo che molti casi di sviluppo nevrotico del carattere sarebbero stati evitati” (Bowlby, 1979)

Questa frase dai toni provocatori di Bowlby, ovviamente contestualizzata al periodo storico in cui l'autore è vissuto, rimanda a quanto sia fondamentale nei primi anni di vita di un bambino la disponibilità affettiva dell'adulto che si prende cura di lui per garantire un sano sviluppo della sua personalità.

La costruzione di un attaccamento sicuro e di una buona fiducia di base dipendono infatti dalla capacità dei genitori di essere in contatto con i bisogni primari del figlio. All'inizio della

vita l'essere nutriti equivale all'essere amati, allo stesso modo è fondamentale per un bambino essere nutrito d'amore, essere desiderato, voluto, accettato per quello che è.

Il primo legame fondamentale del bambino è con la madre, ciò non esclude che altre persone significative che si prendono cura di lui possano divenire buone figure di attaccamento. È infatti la qualità dell'esperienza a definire la sicurezza dell'attaccamento stesso e la successiva rappresentazione che il bambino avrà di sé, dell'Altro e della relazione.

Numerose ricerche (vedi ad esempio Ainsworth – studi sulla “Strange Situation”) indicano che il legame di attaccamento si sviluppa attraverso diverse fasi. Nei primi mesi, grande valore evolutivo hanno la voce e l'odore della madre; gradualmente il bambino inizia ad essere maggiormente attratto dell'ambiente circostante e, indicativamente, al settimo mese riesce a discriminare con maggior facilità le persone con cui entra in contatto e mette in atto comportamenti attivi di ricerca della madre che si sostanziano, dal nono mese, in un attaccamento stabile e decisamente visibile. Il bambino richiama l'attenzione della figura di attaccamento, la saluta, la usa come base per esplorare l'ambiente, ricerca in lei protezione in particolare in presenza di un estraneo. Dai tre anni è capace di mantenere tranquillità e sicurezza in un ambiente sconosciuto e di accettare la presenza di figure di riferimento secondarie nella misura in cui la madre faccia presto ritorno.

Tra ogni bambino e le persone per lui significative si crea un attaccamento unico ed irripetibile; esiste, però, una classificazione generale derivante dalle osservazioni di numerosi studiosi che identifica 4 diverse modalità di attaccamento.

Nell'*attaccamento sicuro* il bambino ha fiducia nella disponibi-

lità dell'Altro, si sente supportato e quindi libero di esplorare il mondo. È un bambino sereno, che, rispecchiandosi in una madre affidabile e disponibile, ha maturato fiducia in sé, negli altri e nelle proprie risorse.

Molto diversa è l'esperienza dei bambini con *attaccamento insicuro/evitante*; non potendo contare su una figura di accudimento presente e disponibile, questi bambini imparano a fare affidamento solo su se stessi. Il sentirsi ignorati o tenuti a distanza dal genitore fa sì che si sentano poco amati ed insicuri nell'esplorare il mondo; desiderano la vicinanza dell'altro, ma devono tenersi a distanza per proteggersi da un nuovo rifiuto ritenuto inevitabile. Questi bambini alternano momenti di ricerca affannosa della madre ad altri di estrema indipendenza; non potendo contare sul contenimento di un adulto accogliente, le emozioni negative non possono essere elaborate e vengono quindi proiettate sul mondo esterno (bambini ribelli e aggressivi).

L'*attaccamento ansioso/ambivalente* rimanda ad uno stile incoerente di relazione per cui, di fronte alle risposte imprevedibili del genitore, il bambino teme di essere abbandonato, non tollera distacchi prolungati (pianto inconsolabile e resistenza ai tentativi di rassicurazione), perde la fiducia in se stesso aggrappandosi in modo ansioso agli altri. È timido, introverso e eccessivamente compiacente per essere accolto e accettato dal mondo esterno. Infine, le ricerche sull'argomento identificano un quarto modello raro e tendenzialmente patologico: l'*attaccamento disorganizzato/disorientato*; questi bambini non riescono ad organizzare il proprio comportamento né nel senso dell'avvicinamento né nel senso dell'evitamento. Dalle evidenze cliniche emerge una sofferenza del genitore legata ad esperienze traumatiche personali che compromettono la qualità della relazione affettiva con il figlio. Con la crescita l'attaccamento si modifica e si estende ad altre figure sia interne che esterne alla famiglia; le nostre prime esperienze relazionali rimangono centrali nell'arco dell'intera vita poiché plasmano le modalità con cui, in età adulta, ci leghiamo affettivamente alle persone (scelta del partner, l'essere genitori...).

Bibliografia:

- Bowlby J., (1979), “Costruzione e rottura dei legami affettivi”, Cortina, Milano, 1982
 Bowlby J., (1988), “Una base sicura”, Cortina, Milano, 1989
 Bisogni M.M., et al. (2008), “Legame di attaccamento ed ansia di separazione”, Aracne Ed, Cittaducale (RI)

Per eventuali chiarimenti ed approfondimenti rivolgersi alla redazione del giornale o scrivere a: drBFpsi@gmail.com





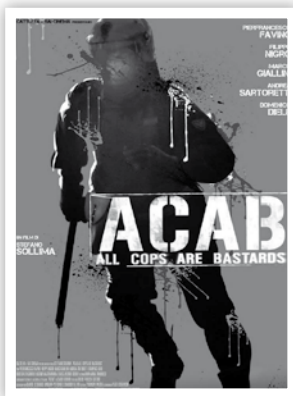
HOLLYWOOD PARTY

a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI)

“A.C.A.B. – All Cops Are Bastards”

★★★★☆ 3/5

Regia: Stefano Sollima; sceneggiatura: Barbara Petronio, Daniele Cesarano, Leonardo Valenti, S. Sollima; fotografia: Paolo Carnera; scenografia: Paola Comencini, Maurizio Leonardi; musica: Mokadelic; montaggio: Patrizio Marone; produzione: Cattleya, Babe Film, Rai Cinema; distribuzione: 01 Distribution. Italia 2011. Drammatico 112'. Interpreti principali: Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro, Marco Giallini, Domenico Diele.



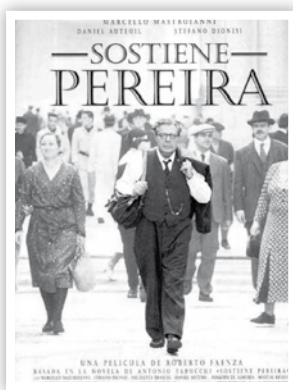
Cobra, Negro e Mazinga sono tre poliziotti del reparto celere della squadra mobile di Roma. Un mestiere che non è un lavoro come gli altri, ma una “seconda pelle” che non si sfilava mai, nemmeno quando la divisa è da riporre in un borsone di fine servizio. Troppe sono le cose che hanno visto dietro le visiere dei loro caschi, troppe le umiliazioni, troppa l’adrenalina che ti si accumula in corpo e deve essere assolutamente scaricata, a colpi di manganello. In

un’Italia, a loro giudizio sbagliata, essi rappresentano la mano dello Stato, la mano dell’ordine; ma anche i “servi” di uno Stato che non sa né tutelarli né difenderli. E così si trovano amicizie e difese tra i colleghi, divenuti fratelli di mille battaglie pubbliche (dentro gli stadi, nelle case degli sfrattati, nei Centri di Permanenza per immigrati, ecc.) e private (divorzi, figli difficili, ecc.). Con l’arrivo di Spina, la nuova recluta, si avviano i riti di iniziazione di un nuovo membro della “famiglia”; ma lui, pur essendo così giovane, capisce che il limite della legge non va mai travalicato. A.C.A.B. è l’acronimo di All Cops Are Bastards (gli sbirri sono tutti bastardi) che dà il titolo al romanzo di Carlo Bonini. Sullo sfondo di recenti episodi di violenza urbana (G8, Reggiani, Raciti, Sandri) il film non pone giudizi ma semplicemente racconta il controverso mondo del reparto celere. Un mondo fatto di uomini, giusti o sbagliati che siano, figli di popolo e delle borgate romane (Pasolini docet).

“Sostiene Pereira”

★★★★☆ 4/5

Regia: Roberto Faenza; sceneggiatura: R. Faenza, Sergio Vecchio; fotografia: Blasco Giurato; scenografia: Giantito Burchiellaro; musica: Ennio Morricone; montaggio: Ruggero Mastroianni; produzione: Jean Vigo International, K.G. Productions, Fabrica de Imagens, Instituto Portugues da arte cinematografica e audiovisual; distribuzione: Mikado Film. Italia, Francia, Portogallo 1995. Drammatico 104'. Interpreti principali: Marcello Mastroianni, Stefano Dionisi, Nicoletta Braschi, Joaquim de Almeida, Daniel Auteuil.



Lisbona, 1938: l’opprimente dittatura salazarista, l’infuriare della guerra civile spagnola alle porte, il fascismo italiano sullo sfondo. Il Dottor Pereira (Marcello Mastroianni) è un ex giornalista di cronaca nera a cui è stata affidata la conduzione della pagina culturale di un modesto giornale portoghese: Il Lisboa. Pereira ha un senso mortuario della cultura, predilige gli elogi funebri degli scrittori scomparsi, la letteratura

del passato, i necrologi anticipati (i cosiddetti “coccodrilli”). L’anziano giornalista troverà in Monteiro Rossi (Stefano Dionisi), un giovane di origine italiana, e nella sua fidanzata Marta (Nicoletta Braschi), due bizzarri quanto improbabili collaboratori. Una collaborazione che porterà ad uno sconvolgimento della vita del vecchio giornalista, a una intensa maturazione, ed infine, ad una dolorosa quanto cartartica presa di coscienza di sé e del proprio Paese. Sostiene Pereira è l’intercalare-chiave del romanzo di Antonio Tabucchi (1994) dal quale il film è tratto: una limpida trasposizione secondo un criterio di scrupolosa fedeltà, in cui i lettori non potranno far altro che “rivedere” le riuscite pagine del libro (Premio Campiello e Premio Viareggio). Una storia profonda raccontata con sublime semplicità e delicatezza. Premio David di Donatello (1995) come miglior attore a Marcello Mastroianni, che in questa sua ultima interpretazione (prima della morte) ci dona l’ennesima sublime testimonianza del suo enorme e straordinario talento.

LA TANA
DEI LIBRI

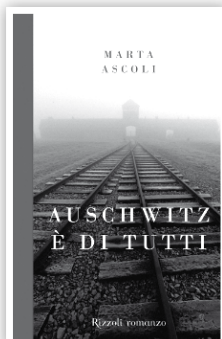
Sommersi e salvati

Sei minuti all'alba
*L'otto settembre sono scappato
 ho smesso di fare il soldato,
 son tornato al paese
 mi han chiamato disertore.
 Caricato su di un treno
 son scappato un'altra volta;
 in montagna sono andato, ma l'altro ieri
 m'hanno preso coi partigiani.*
 Testo di Dario Fo ed Enzo Jannacci
 Musica di Enzo Jannacci (1965)

Creare, costruire riflessioni condivise è sempre più difficile che criticare, liquidare, svalutare le argomentazioni altrui. Criticare può essere un atteggiamento di pigrizia mentale (psicologica e cognitiva insieme), per la facilità dell'operazione, che non richiede molta riflessione – basta negare o sminuire – un'operazione che necessita di poco o nullo sforzo e invece porta ad esercitare molta influenza facile, acquisita di riflesso. Il problema va posto con maggiore forza quando si tratta di un tema come la Shoah, che della distruzione è stata l'esempio più ampio, più complesso, più strategicamente perseguito della storia intera.

Tutta la Shoah, distruzione immensa, quale altra mai, è stata affiancata da una distruzione morale e civile, basata sulle falsità della propaganda tedesca, sulla deformazione delle informazioni, sull'assurdità delle regole e delle condizioni dettate alle popolazioni, sulla menzogna in merito ai fatti e agli accadimenti, sulla copertura degli ordini e delle responsabilità, sull'auto rappresentazione ipocrita, sul tornaconto, sulla vigliaccheria dei prepotenti. Nel 2005, a Parma, durante un suo bellissimo concerto, presentando la sua canzone *Sei minuti all'alba*, scritta in ricordo di suo padre, che aveva aderito alla Resistenza, Enzo Jannacci commentava, per paradosso, ma in un modo tagliente ed incisivo, che, forse, era vero che i tedeschi non sapevano nulla di quello che succedeva nei campi di concentramento, di quello che realizzava Hitler, che peraltro aveva teorizzato tutto il suo programma in *Mein Kampf* fin dagli inizi, nel 1923. Ma quando a Milano in tre tedeschi prendevano qualcuno e lo picchiavano, allora sì che sapevano, non dovevano ricorrere a nessun altro per definire, capire, rappresentarsi quello che stavano facendo... Per togliere spazio a negazionismi e a giustificazionismi, a equidistanze immotivate è importante raccogliere testimonianze e argomentazioni che sorreggano la nostra riflessione, per non assopirsi. Occorre tornare alle voci giunte fino a noi: ai diari di quanti non sopravvissero, alle memorie, alle autobiografie di chi c'era, ai racconti, alle narrazioni, le testimonianze di chi sopravvisse.

Primo Levi con il suo libro *I sommersi ed i salvati* ha cercato di spiegare come non fosse facile parlare: chi si era salvato portava una testimonianza di un inferno che lo aveva rigetta-



Marta Ascoli, *Auschwitz e di tutti*, Milano, Rizzoli, 2012

to: «Non siamo noi, i superstiti, i testimoni veri [...], sono loro, i "musulmani" i testimoni integrali; ma chi ha visto la Gorgona, chi ha toccato il fondo, non è tornato per raccontare, o è tornato muto».

Il peso, la difficoltà, il senso di vergogna e di inadeguatezza del testimone della Shoah dipendevano dalla consapevolezza di essere sopravvissuti per fortuna, per caso, per situazioni particolari (nicchie nel tempo e nello spazio), circostanze temporali sempre imprevedibili. E si scontravano con l'incredulità, l'ottusità, il rifiuto, l'inconsapevolezza, l'ignoranza, la superficialità, l'indisponibilità ad ascoltare.

Giorgio Agamben, nel 1998 nel suo libro *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, parla allora di un soggetto etico – testimone etico – che accoglie la testimonianza, per riportare quello che il

sopravvissuto riesce a dire con grandi margini di impotenza e che fra qualche anno non potrà più trasmettere in prima persona. Un percorso difficile, che però è la nostra garanzia etica contro la banalità del male, la distruttività gratuita, il nulla. Cade a proposito il libro di Marta Ascoli *Auschwitz e di tutti*, pubblicato 50 anni dopo l'esperienza del campo di concentramento da una piccola casa editrice di Trieste e solo recentemente da Rizzoli, perché, fin dal titolo, sembra intuitivamente porre una questione: il tema del campo di concentramento riguarda chi? Riguarda solo chi l'ha vissuto? O chi potrebbe in futuro trovarselo davanti? L'esperienza di Marta è emblematica: il padre di Marta e Marta stessa, che non sapeva di essere ebrea, furono vittime della delazione di vicini di casa. Eppure nel Vangelo sta scritto "Non osi l'uomo dividere quanto Dio ha unito". Il campo in cui furono rinchiusi era quello della Risiera di San Sabba, vicino a Trieste, in Italia. Si trattava non solo di un campo di transito (come quelli di Fossoli e di Anghiari, distrutto dalla popolazione, che liberò e fece fuggire i prigionieri), ma di un campo dotato di forno crematorio, come quello, dicono, di Bolzano. Marta e suo padre furono inviati ad Auschwitz dove il padre fu subito mandato alla camera a gas. Marta rischiò la vita più volte, verso la fine, anche nell'assurda marcia da Auschwitz a Bergen Belsen, marcia di cui presenta una delle spiegazioni più convincenti, in quanto ritiene che l'obiettivo dei tedeschi fosse quello di far trovare sul fronte occidentale il maggior numero di prigionieri possibile, per non dar conto della sparizione di un intero mondo nella mitteleuropa e sul fronte orientale.

A Bergen Belsen Marta giunge consumata ormai oltre ogni possibilità di resistenza. Per fortuna l'orrore, che sembrava, quello sì, non avere un limite, viene interrotto dagli inglesi che filmano tutto quello che trovano in presa diretta, entrando nel campo, il 23 aprile 1945.

Questo libro di lettura semplice può rappresentare per tutti un elemento di forza nella riflessione quotidiana, a fondamento del nostro ruolo etico, nella trasmissione della memoria.

Quello che ancora vive

La Trafila Romagnola di Maurizio Maggiani

Giorgina Neri

Foto: Moreno Carbone
Maurizio Maggiani

Con l'organizzazione di Maria Resca, presidente del WWF di Persiceto, sabato 10 marzo in Municipio c'è stata la presentazione del libro di Maurizio Maggiani *Quello che ancora vive*. L'incontro, molto atteso, ha richiamato numeroso pubblico composto soprattutto dai lettori di quest'ultimo saggio dello scrittore: una storia vera che oltre che scritta è corredata da belle, struggenti immagini di gente e paesaggi del teatro degli avvenimenti: scatti di un fotografo di eccezione, Moreno Carbone, che lascia la sua specialità artistica che è l'architettura industriale, ha spaziato con l'obiettivo in maniera superlativa.

Aspettavamo una dotta disquisizione dell'autore, invece l'evento si è svolto in maniera insolita. Maurizio Maggiani ha preso subito la parola e da consumato *anchorman*, ha dialogato con il pubblico su un argomento che i persicetani avrebbero dovuto conoscere e spiegare. Ecco la domanda: «Chi era Odoardo Lodi?».

Una lapide in corso Italia al numero 153 ricorda essere stato uno dei cinque garibaldini persicetani che morì a Digione combattendo contro gli austriaci nel 1871. Ne è nato un pubblico dibattito, perché i più ricordano solo l'omonimo Odoardo Lodi che fu, all'inizio del Novecento, il primo sindaco socialista al quale era stato imposto alla nascita il nome del valoroso zio garibaldino morto ventenne in terra di Francia. Non abbiamo fatto una gran bella figura, anche perché una signora è intervenuta dicendo che il garibaldino in questione si chiamava Augusto e che a Ferrara c'era una via a lui dedicata.

Lo scrittore Maggiani ha prontamente adottato questa testimonianza; il nome Augusto è stato sempre citato nel corso del monologo durato un'ora e mezza, che ha lasciato poco spazio al nostro sindaco Renato Mazzuca e solo alcuni minuti all'editore del libro, il signor Gaiba, dirigente della Coop Adriatica di Ravenna, che ha commissionato il lavoro in occasione della celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. La soggezione mentale verso l'uomo di cultura e il timore reverenziale che si pone davanti a chi ne sa di più ha impedito agli spettatori di chiarire e spiegare serenamente l'equivoco iniziale.

La platea, incantata dall'eloquio dotto – ma intercalato da un linguaggio molto diretto – non ha rilevato che alla fine si è parlato di tutto fuorché del libro in presentazione.

È vero che il volume, uscito nel maggio 2011 e venduto nello spazio libri delle Coop, era già stato ampiamente raccontato dall'autore, che forse, per l'occasione, preferiva spaziare su altri argomenti. Ciò può essere stato un motivo di contrarietà da parte di qualche accanito lettore di Maurizio Maggiani.

Quello che ancora vive è un racconto storico-documentario che parte da prima dell'Unità d'Italia, cioè dal 1848. Il prologo racconta pagine di storia che si studiano a scuola: la rivoluzione

romana del popolo e la destituzione del Papa Re Pio IX e, il 9 febbraio 1849, la proclamazione della Repubblica romana, alla quale contribuirono tanti patrioti, primo fra



tutti Giuseppe Mazzini con i suoi scritti e la sua politica e Giuseppe Garibaldi con la sua spada e i suoi volontari. Nella Romagna, sotto il dominio pontificio, fu un avvenimento di grande portata popolare, essendo da sempre terra di rivoltosi ed enclaves di sostenitori di libertà e repubblica. La gioia per la conquista durò solo quattro mesi di accanita resistenza fino alla caduta provocata dalle forze francesi sostenitrici del Papa: era il maggio 1849. In quel momento Garibaldi – con la “pasionaria” moglie Anita – e i suoi tremila uomini fuggono braccati da quattro eserciti, formati da papalini, austriaci, francesi e napoletani borboni. Nei pressi di San Marino queste poderose forze militari credettero di aver intrappolato il nostro eroe, ma i fuggitivi riuscirono ad evitare il nemico e, arrivati in terra di Romagna, furono presi in consegna dalla Trafila Romagnola, formata da una rete di uomini decisi e patrioti repubblicani. Quella della Trafila era una catena di solidarietà formata da persone di ogni ceto sociale che dal 2 Agosto – per tredici lunghi perigliosi giorni – nascosero, resistettero, aiutarono e rifocillarono il nostro più grande eroe, la moglie Anita e pochi altri volontari rimasti nelle terre di Romagna (Cesenate, Ravenna, Delta del Po, Forlì e Modigliana). Queste ultime vicende, a differenza degli episodi più importanti citati in precedenza, non sono quasi mai materia di studio a scuola;

proprio per questo Maggiani ha voluto raccontarle, per esaltare senza retorica, oltre Garibaldi, tutta questa gente valorosa. Utilizzando un linguaggio semplice l'autore è riuscito a tener vivo il ricordo di questa gente; lo ha fatto andando a cercare i nipoti dei pronipoti che a 170 anni dagli avvenimenti del Risorgimento hanno ancora impressi nel cuore la forza e la generosità dei loro antenati



e l'orgoglio di appartenere a una razza indomita.

«La storia della Trafila Romagnola – scrive Maggiani – non è la cronaca di una vittoria militare, è solo l'epopea di un popolo che salva il suo ideale e l'eroe che l'incarna. Non è una sconfitta, perché alla fine l'uno e l'altro sono vivi e non c'è esercito che possa nulla contro un'idea e un eroe vivo». La Trafila dunque è materia, è carne, è voce, è biografia di uomini e donne che misero le loro forze in una comunità solidale; erano braccianti, fiocinini, contrabbandieri, contadini, marinai, avvocati, preti, ingegneri e bovati che misero a repentaglio la propria vita e quella dei loro famigliari sempre sotto l'incubo delle rappresaglie papaline per il “Salvamento” di Garibaldi. I nomi di questa gente sono scritti in Romagna su attestati, su pergamene, su cippi e lapidi a ricordo, ma di loro resta soprattutto il suono dei loro soprannomi: *Baramorto, Sgiorz, Gerusalemme, Scozzola, Chicazza, Somaren, Mezzanott, Jufina, Stanga e Gnarata...* e l'elenco sarebbe ancora lungo.

Per quasi un anno Maggiani ha seguito, sulle tracce della memoria dei romagnoli, l'intricato sentiero del Salvamento di Garibaldi, Anita e pochi fedelissimi seguaci. All'inizio ha incontrato, in una vecchia casa di campagna, una coppia di anziani contadini che, a due voci, gli hanno



raccontato il rito dei “lumini” che dal 1849, ogni 9 febbraio di notte, nella loro casa e nelle campagne circostanti, vengono accesi per celebrare la proclamazione della Repubblica Romana. Da allora i “lumini” rivestiti di carta bianca, rossa e verde sono rimasti tali, piccole fiammelle di speranza che furono clandestine per i primi dieci anni infatti erano considerati reato per la gendarmeria

raccontato il rito dei “lumini” che dal 1849, ogni 9 febbraio di notte, nella loro casa e nelle campagne circostanti, vengono accesi per celebrare la proclamazione della Repubblica Romana. Da allora i “lumini” rivestiti di carta bianca, rossa e verde sono rimasti tali, piccole fiammelle di speranza che furono clandestine per i primi dieci anni infatti erano considerati reato per la gendarmeria

pontificia. Non furono ben visti neanche nei cent'anni successivi e negli ultimi 65 anni della nostra storia più recente, nemmeno le autorità istituzionali hanno dato spazio alla memoria di questa Repubblica Romana che,



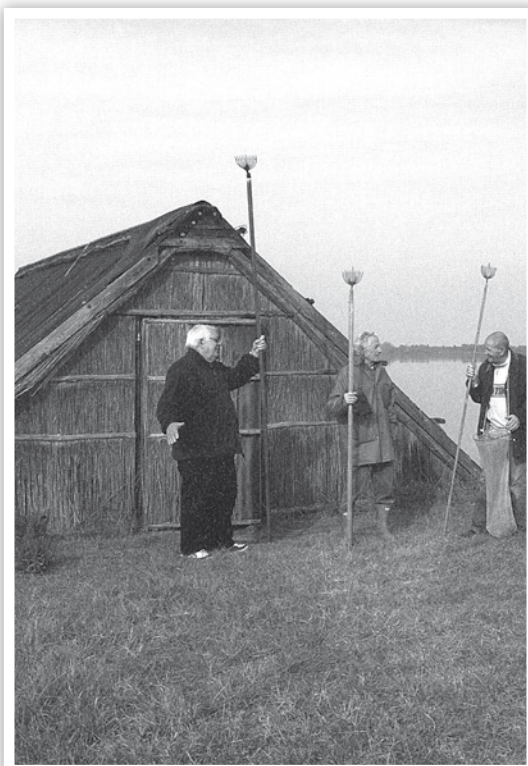
pensandoci bene, è stata di sicuro meglio di quella che abbiamo oggi. Questi due vecchi contadini con commozione scandiscono il loro racconto guardandosi negli occhi, complici di una verità di 170 anni. Questo è *Quello che ancora vive*. Ricordano ancora di quando i contadini, la sera del 9 febbraio, si radunavano come clandestini nella lieve luce delle stalle per la "cena dei cartocci" perché ognuno portava quel poco che aveva da condividere e mangiare insieme e ricordare, senza mai perdere la speranza, senza mai arrendersi nella sconfitta. Un rito sommerso per celebrare il ricordo della breve e giovane repubblica.

Il viaggio di Maggiani in terra romagnola segue l'itinerario dei fuggitivi che da Gatteo arrivano a Cesenatico e la Trafila li imbarca su *bragozzi, trabaccoli e tartane*; l'intento del Generale è raggiungere la Repubblica di Venezia e aiutare gli assediati dalla morsa degli austriaci. L'itinerario per mare è un'avventura pericolosa, navi nemiche solcano e controllano le imbarcazioni che navigano lungo le coste adriatiche. La piccola flotta ritorna indietro e, sopraffatta, approda a Comacchio e la Trafila attraversa con il suo carico le paludi del Po passando i clandestini nei capanni dei canneti, nei casotti dei pescatori, nelle casone più sperdute. Ma la coraggiosa impresa conta la sua prima vittima: Anita, stremata dalla malaria e dagli stenti, muore dopo aver salutato e raccomandato i figli al suo eroe e marito. La febbre, gli affanni, la

gravidanza l'hanno prosciugata di ogni forza, ed è con grande compassione che viene assistita dalle donne della cascina Guiccioli alle Mandriole poco distante dal luogo oggi chiamato Porto Garibaldi. Le donne di quelle terre ancora oggi nell'anniversario della sua morte recano un mazzo di rose dove morì. Questo è *Quello che ancora vive*.

Poi ancora nella memoria di questa gente fiera e risoluta la traccia indelebile di due uomini di fede in una terra di mangiapreti: Ugo Bassi, padre barnabita nato a Cento, che aveva combattuto a Roma con Garibaldi e l'aveva poi seguito nell'impresa per Venezia, venne fatto prigioniero dagli austriaci a Comacchio, quindi, tradotto a Bologna, venne fucilato. Infine Don Giovanni Verità, il prete cacciatore, fervente repubblicano, che per la sua idea fu destituito dall'ufficio ma continuò a dir messa per i suoi fedeli di nascosto e come ultimo anello della Trafila Romagnola si caricò Garibaldi sulle

spalle nel guado di un fiume: questo accadeva a Modigliana al confine con la Toscana. Quando Don Giovanni morì, fra l'indignazione dei suoi fedeli e della Trafila, per bolla del suo vescovo, fu sepolto in terra sconsecrata. E



questo è *Quello che ancora vive* fra la sua gente. Il segno lasciato dalla Trafila Romagnola e dal Salvamento di Garibaldi è che questa gente spronata dagli avvenimenti storici che ha vissuto, ha sviluppato l'idea di libertà e di solidarietà. Costituendosi in principio in piccoli gruppi, poi con il tempo sempre più allargati fino a diventare cooperative di mutuo soccorso, formate da braccianti, da scariolanti, da pescatori, e da contadini che avevano sempre lavorato e sudato sulla terra del padrone. Unendosi in comunità, sono arrivati a possedere la terra di cui campare. Questo è l'elogio più sentito che lo scrittore Maggiani ha rivolto alla gente che ha

collaborato con lui e l'ha guidato alla ricerca del percorso del Salvamento di Garibaldi. Gente di Romagna e del Delta del Po, popolo antico sopravvissuto per selezione naturale a guerre, miserie, carestie, epidemie ed invasioni di zanzare. L'obiettivo di Moreno Carbone li ha fissati uno ad uno per ringraziarli singolarmente; senza di loro *Quello che ancora vive* non sarebbe mai nato.

A.M.A

I gruppi di Auto Mutuo Aiuto nel nostro territorio

Teresa Calzati

Una delle mie convinzioni di base, riguardo alla guarigione, è che essa non può avvenire in isolamento. E anche che essa non può avvenire se tutte le nostre relazioni sono basate su un'interazione del tipo professional-utente. Se le persone sono i mattoni della guarigione, la pietra angolare è data da sé stessa. (Ron Coleman)

L'acronimo è davvero appropriato poiché, attraverso l'Auto-Mutuo-Aiuto, si possono compiere gesti d'amore. L'Auto Mutuo Aiuto nasce nella nostra provincia una decina di anni or sono, col coordinamento del servizio sanitario regionale ed ha come scopo la condivisione di esperienze complesse che la vita può farci incontrare, per porre fine all'isolamento, per migliorare le condizioni di vita. Oggi i gruppi sono una realtà importante soprattutto nel nord Italia, dove si sono sviluppati studi ed esperienze significative. Il benessere, si sa, non è soltanto un fatto di salute fisica: i problemi sono tanti e spesso causa di conflittualità e di dolore. L'Auto Mutuo Aiuto soddisfa alcuni bisogni che le persone segnate da esperienze difficili avvertono: bisogno di ascolto, di accoglienza, di condivisione. Il concetto presuppone l'assunzione di responsabilità personale sul proprio disagio e riconosce la capacità di valorizzare le risorse proprie di ogni persona.



Chiunque può partecipare ad un gruppo esistente o adoperarsi per formarne uno nuovo. La partecipazione è libera e gratuita, fondata sul rispetto della

riservatezza. Ci sono gruppi di persone che vivono direttamente un problema ma anche di familiari che chiedono un aiuto nella relazione coi propri cari. Nel territorio di Bologna e provincia i gruppi riguardano le seguenti tematiche: disagio psichico (sia di persone



che presentano disagio psichico che per i familiari), problematiche di dipendenza (alcol o altre sostanze, dipendenza di gioco), deterioramento cognitivo (per familiari di persone affette da demenza), problematiche relazionali (dipendenza affettiva, problemi di coppia), comportamenti alimentari (obesità, problemi legati al cibo) problemi di disabilità (famigliari di disabili adulti), genitorialità (relazione genitori-figli, separazione, problematiche di adozione o di affidamento), malattia organica (patologie oncologiche, persone sieropositive), lutto (elaborazione del lutto per le perdita di una persona cara). Recentemente sono nati gruppi anche per affrontare il dolore da perdita di lavoro. L'esperienza maturata lascia pensare che il diffondersi della cultura di mutualità possa migliorare la qualità della vita e delle relazioni per chi soffre e per i suoi familiari.

Dal 2009 l'Associazione dei comuni di terre d'acqua (da poco diventata Unione) ha dato vita a Terre d'Ama, alla quale aderiscono i gruppi di auto-mutuo-aiuto dei sei comuni.

L'associazione, che risponde al numero 345.52.05.917 - mail terredama@libero.it, può essere contattata per ogni informazione sui gruppi presenti sul nostro territorio e per fare nuove proposte.



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

Primavera di sangue in Siria

Simonetta Corradini

Un anno fa sono iniziate in molti paesi del Nord Africa e del Medio Oriente proteste popolari pacifiche con larga partecipazione di giovani e di donne per chiedere democrazia e diritti. In alcuni paesi, come Tunisia ed Egitto, regimi dispotici sono stati abbattuti, in Libia vi è stato l'intervento militare di alcuni paesi occidentali, in altri si continua a manifestare e a morire. In Siria, in particolare, la repressione del regime di Assad si esercita sulla popolazione civile con massacri, arresti, detenzione illegale di cittadini e uso sistematico della tortura. Un recente rapporto di Amnesty International (marzo 2012) documenta i metodi di tortura praticati dalle forze di sicurezza, dai militari e dalle *shabiha* (bande armate filo-governative), basandosi su testimonianze di scampati che l'organizzazione ha incontrato in Giordania. L'obiettivo principale

Segue a pagina 28 >

Media Library On Line

Irene Tommasini e Federica Veronesi

Una Biblioteca a portata di mano. La possibilità di accedere, attraverso la rete, a tutto un mondo di informazioni: Media Library On Line (MLOL) è il primo network italiano di biblioteche pubbliche, la piattaforma italiana per la gestione e il prestito digitale nelle biblioteche della penisola. Si tratta di un innovativo sistema per distribuire via internet, in modalità remota, ogni tipologia di oggetto digitale: audio, video, testi, banche dati a pagamento, testi storici in formato immagine, archivi iconografici, audiolibri, libri digitalizzati, e-learning, live-casting in tempo reale e così via.

Media Library On Line rende disponibili e-book, musica, video, quotidiani e audiolibri, che possono essere scaricati o consultati in streaming su qualsiasi pc, tablet, e-book reader o smartphone. Entrando nel portale <http://bologna.medialibrary.it> si può accedere a qualsiasi ora e in forma gratuita ai contenuti digitali: all'avvio della fase di sperimentazione (che durerà per l'intero 2012) sono stati messi a disposizione, nel sistema bibliotecario di Bologna e provincia, cinquecentomila file musicali, tremila video, mille audiolibri, 200 e-book e oltre 1300 testate internazionali di quotidiani. L'idea è quella di affiancare alle collezioni ora disponibili nelle biblioteche pubbliche (libri, periodici, DVD, CD, et.) collezioni digitali accessibili in remoto dagli utenti. La raccolta è in costante aumento. All'interno della piattaforma nazionale sono attualmente presenti: contenuti audio (tra cui 500.000 canzoni in download, tratti dal catalogo Sony), video (3200), audiolibri (1000), banche dati (130), contenuti per l'e-learning (1000), e-book (oltre 30.000 titoli) e periodici (come, ad esempio, la selezione di più di 1300 testate di quotidiani di tutto il mondo contenuta nel pacchetto Library Press Display). I dati sono ricavati dalla Scheda di Progetto Operativo ricevuta nel gennaio di quest'anno dalle Biblioteche aderenti. Le raccolte uniscono materiale proveniente dall'editoria commerciale e materiale già liberamente fruibile in rete. L'accrescimento delle collezioni dipenderà dall'incontro tra l'offerta commerciale e le capacità di acquisto cooperativo che le

biblioteche avranno la possibilità di investire. La piattaforma può inoltre ospitare, a richiesta, contenuti digitali prodotti dagli enti coinvolti.

Per accedere a Media Library On Line occorre:

- essere iscritti a una Biblioteca del Comune di Bologna o della Provincia;
- richiedere l'abilitazione in Biblioteca: grazie ad essa, si riceveranno sulla propria casella di posta elettronica username e password personali;
- disporre di un computer o di un device mobile che si colleghi alla rete;
- collegarsi al sito <http://bologna.medialibrary.it>

Per gli utenti che hanno meno di 18 anni è necessaria l'autorizzazione scritta di uno dei genitori. Nel nostro territorio, questo servizio ha avuto ufficialmente avvio a partire dal 18 gennaio 2012 ed è offerto dal Sistema

Bibliotecario della Provincia e dall'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna. Aderiscono 15 biblioteche che fanno parte dell'Istituzione del capoluogo e 70 biblioteche degli altri 59 Comuni del territorio.

Alla fine di febbraio, a Bologna e Provincia, gli accessi sono stati complessivamente 15.461 e si sono registrate 23.273 consultazioni (intese come utilizzi di singole risorse). Sempre durante questo periodo, per quanto riguarda

la fruizione delle varie tipologie di risorse, prevalgono i quotidiani e i periodici (17.980 consultazioni); seguono nell'ordine: E-book online (2966), Video (2812), Audio streaming (2521), Banche dati (2156), E-book Open (1282), Audiolibri (1070), Audio Open (1020).

Attualmente (dato rilevato il 17 marzo 2012), nel sistema di Bologna e Provincia ci sono 4083 utenti registrati, 643 dei quali non hanno ancora attivato il loro account tramite il link di conferma. Circa il 75% degli iscritti è stato abilitato dalle biblioteche del capoluogo bolognese, mentre il restante 25% dalle biblioteche della provincia.

Le Biblioteche sono coordinate dal Sistema Bibliotecario del Servizio Cultura e Pari Opportunità della Provin-



Continuo di pagina 26 >

del sistema di detenzione e interrogatorio è di degradare, umiliare e mettere a tacere con il terrore le vittime.

I tentativi di mediazione della Lega Araba sono falliti e le proposte di risoluzione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sono state bloccate da Russia e Cina, paesi che continuano a vendere armi alla Siria.

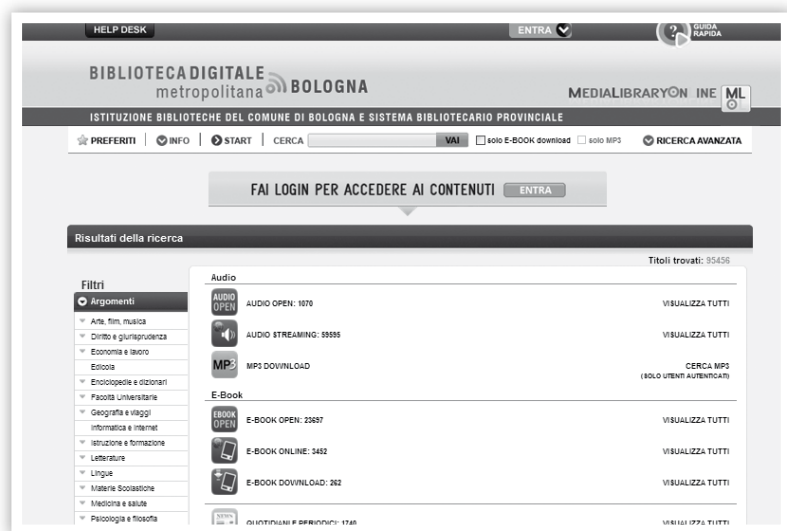
Amnesty chiede che la situazione della Siria venga deferita alla Corte Penale Internazionale e che la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sulla Siria continui la sua opera di indagine, documentazione e denuncia delle violazioni perpetrate. La Corte, che ricordiamo esclude la pena di morte, rappresenta la migliore soluzione per garantire che chi ha commesso crimini contro l'umanità venga effettivamente punito. Se la comunità internazionale si impegna per ricercare, processare e punire i responsabili di tali gravissime violazioni, questo costituirà un deterrente. Continuiamo a tenere desta l'attenzione sulla Siria per evitare che alla primavera segua un rigidissimo inverno.

cia e fanno parte del polo Ubo Sbn. Il progetto è stato reso possibile anche grazie al supporto della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. A livello nazionale, il capofila di questo network è oggi il Consorzio Sistema Bibliotecario Nord-Ovest di Milano (CSBNO) di Paderno (MI). Ad esso si uniscono diversi sistemi bibliotecari della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Oggi,

specifiche in un sistema mirato di informazione giuridica online, affiancando l'utente nella selezione dei dati. È inoltre disponibile una raccolta di musica in formato mp3, che si può scaricare in alta qualità e conservare gratuitamente grazie ad un accordo appositamente stipulato con la Sony; l'unico limite consiste nel numero massimo di tre download alla settimana per persona. È importante,

prima di effettuare il download, verificare i requisiti tecnici richiesti: sul sito sono contenute tutte le informazioni necessarie.

In un contesto come quello attuale, che contrappone l'urgenza di scoprire e approfondire alla cronica mancanza di fondi destinati soprattutto alla cultura, forse far conoscere questo progetto potrebbe essere utile ed interessante sia per chi vuole documentarsi che per chi intende utilizzare tali risorse come semplice passatempo. Non desideriamo scendere nel merito dell'opportunità di investire o meno sulle svariate risorse digitali oggi disponibili. Come dicevamo prima, questo progetto sarà sperimentato nella Provincia di Bologna per l'intero 2012. Sarebbe semplicemente un peccato ignorarne l'esistenza.



nessuna biblioteca potrebbe agire in modo isolato in un simile ambito; in linea di principio, l'intento è quello di unire le forze puntando all'abbattimento dei costi per le singole istituzioni.

I materiali sono consultabili in streaming, cioè con connessione alla rete, oppure in download, a seconda delle differenti tipologie.

Attraverso Media Library On Line, l'utente avrà la possibilità (da casa e in biblioteca) di: leggere e scaricare e-book; leggere quotidiani e riviste in versione edicola; ascoltare e scaricare brani musicali; ascoltare audiolibri; consultare banche dati; avere accesso a video in streaming; assistere in live-casting ad eventi organizzati dalle biblioteche o rivederne le registrazioni; accedere ad archivi d'immagini; utilizzare strumenti per l'e-learning.

Le risorse in streaming, come i quotidiani del giorno e delle settimane precedenti, sono leggibili sul proprio computer o device mobile (tablet, e-book reader, smartphone).

Fra le risorse disponibili in download è presente una collezione di e-book. Questi possono essere scaricati in prestito digitale per un periodo di 14 giorni; è possibile prendere in prestito un massimo di due e-book al mese (i due prestiti possono essere anche contemporanei) in formato PDF o ePub. Gli e-book sono prenotabili se non risultano al momento disponibili.

La sezione DeJure consente invece di effettuare ricerche

Per saperne di più:

- <http://www.medialibrary.it> - info@medialibrary.it
- <http://www.facebook.com/pages/MediaLibraryOnLine/187211632933>
- http://www.twitter.com/M_L_O_L
- <http://bologna.medialibrary.it/pagine/pagina.aspx?id=130>

Per informazioni:

Biblioteca "G.C. Croce"

Sezione Adulti
palazzo SS. Salvatore, primo piano, piazza Garibaldi, 7
tel. 051.6812961
e-mail BiblioCroce@comunepersiceto.it

Biblioteca "G.C. Croce"

Sezione Ragazzi
parco Pettazzoni, 2, San Giovanni in Persiceto
tel. 0516812971
e-mail biblioragazzi@comunepersiceto.it

Biblioteca "R. Pettazzoni"

via Cento, 158/A (Centro Civico),
San Matteo della Decima tel. 0516812061
e-mail BibliotecaDecima@comunepersiceto.it

Sfogo di rabbia

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver
urlato, scrivere perché, comunque,
quell'urlo non è passato*

Sara Accorsi

Il sole che scalda di più e tramonta più tardi riempie di nuovo parchi, viali, prati e città di persone a piedi. Con più facilità si trovano occasioni per passeggiare, gustando il cielo azzurro, il sole, gli alberi in fiore, le vetrine dei negozi, visi e abbigliamento degli altri esseri umani. Cosa allietta più la passeggiata di una sana curiosità verso ciò che è intorno? Senza morbosità, così tanto per guardare. Una passeggiata è salutare, insomma, anche per gli occhi, per la stimolazione del campo visivo, è un ottimo antidoto contro la noia della vista. Chi non ha mai perso un po' di tempo dal passeggio, avvicinandosi a qualcosa che lo ha attratto per un attimo? E se per caso, per terra, apparisse una lettera scritta a mano, o un diario, chi lo lascerebbe lì per terra? Chi non tenterebbe di leggere almeno la prima frase o la prima pagina? E se proprio alla lettura della seconda riga, arrivasse

Segue a pagina 32 >

Come cittadino

A proposito di un Governo tecnico

Marco Masetti

Come cittadino e come italiano sono sempre più indignato per la piega che sta assumendo la politica nel nostro Paese. Il fine della politica, in un Paese autenticamente democratico, deve essere una forma di mediazione tra le varie esigenze delle componenti sociali.

Ultimamente invece, al di là delle promesse elettorali che si rivelano poi nei fatti autentiche fandonie, come dimostrano i fatti recenti, i politici non si confrontano più con la popolazione, ma schierandosi dietro parole quali rigore, sacrifici, legalità, fanno piovere dall'alto pseudo riforme

senza tenere in alcun conto le autentiche aspirazioni ed esigenze dei cittadini o delle varie categorie che producono ricchezza nel paese. Questa è la premessa del caos. Succede poi che schieramenti politici che fino a ieri erano al governo e che hanno ceduto il passo ad altri per inefficienza e forse pure per viltà, assumendo nel precedente governo proprio quel tipo di atteggiamento autoritario che fa piovere dall'alto tagli e pseudo riforme, senza nemmeno confrontarsi con le categorie che effettivamente operano nel campo dissestato appunto da tali operazioni, oggi si fanno paladini delle esigenze calpestate da chi dirige tali operazioni dall'alto, fingendo di ignorare che l'attuale governo scaturisce dal precedente. Che decisioni importanti, che dovrebbero essere frutto di una



mediazione politica, nel bene o nel male, vengano prese all'estero per assecondare le esigenze delle banche, significa considerare la popolazione di un Paese al livello di una persona incapace di intendere e di volere e che necessita di un tutore. In una democrazia deve invece essere

la popolazione a decidere su ogni tema fondamentale, eventualmente pagando pure le conseguenze per scelte che fossero sbagliate. Affidare scelte meramente politiche quali la gestione delle pensioni, delle liberalizzazioni, del "mercato" (che mercato non dovrebbe essere, ma piuttosto

un diritto) del lavoro a un manipolo di tecnici, pure se ben preparati, è un assurdo. Il tecnico infatti, per definizione, non è un politico, ma una persona che applica, appunto tecnicamente, certe direttive che non possono non essere politiche. E chi dovrebbe decidere quali siano queste direttive, se per esempio sia da preferire l'attuale capitalismo sfrenato o piuttosto una politica sociale, se i costi della crisi li debba pagare soprattutto chi l'ha provocata o chi la subisce, se conviene investire le risorse pubbliche per ridurre lo spreco ed i rifiuti o piuttosto per aumentare le montagne di pattume inutilizzabile, se promuovere l'arte e l'alta cultura o piuttosto i festini a luci rosse, non può deciderla il tecnico.

Infine mi permetto di esprimere il mio parere su alcuni

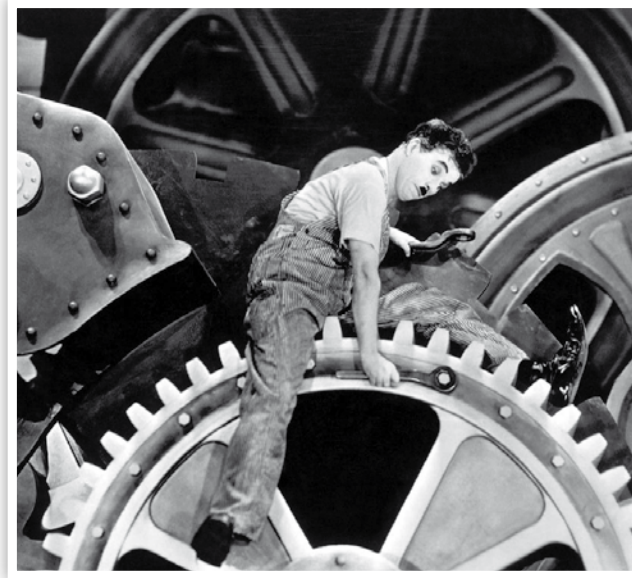
Continuo di pagina 30 >

una persona e strappasse di mano l'oggetto della lettura, magari solo per il gusto di buttarlo oltre un cancello? Che fareste? Non vi è mai capitato e non sapete rispondere? Chiedetelo a un qualsiasi cane al guinzaglio a passeggio con il suo padrone. Da che mondo è mondo, infatti, si sa che il senso più sviluppato del cane è l'olfatto, giusto? Anche aprendo la pagina di Wikipedia del cane si legge *Principale caratteristica distintiva del cane è il senso dell'olfatto, derivato dalla sua preistorica attività di cacciatore. Parte fondamentale del suo processo di riconoscimento degli odori è la conformazione del suo naso (il tartufo) ma soprattutto la ricchissima mucosa interna, in grado di distinguere una sola molecola di una sostanza su milioni*. Addirittura la psicologia canina così insegna: *Un cane può essere sordo, cieco o senza un arto e la sua vita sarà pressoché normale, un cane che ha perso per qualsiasi motivo il suo fiuto, sarà un essere menomato*. Allora per quale inspiegabile motivo i loro padroni, proprio i loro amici più intimi, continuano a passeggiare tirando il guinzaglio e continuando a dire 'Dai che lì non c'è niente'? Che anime sante i cani a proseguire dietro al padrone. Ecco la loro fedeltà si misura proprio da questi atti di civile pazienza. A pensarci bene, a pensarla nei giusti termini, ci starebbe proprio che acquisissero la parola per un attimo per dire 'Senti, caro amico, piuttosto dimmi che hai fretta, ma siccome qui il naso fine sono io, lascia stabilire a me cosa ci sia o meno!'. È come se nel pieno entusiasmo di un'attività – ciascuno pensi a ciò che vuole –, qualcuno ci stratonasse via, sostenendo peraltro che non ci stavamo per niente divertendo... una rabbia da cani verrebbe, no? Solo un modo di dire perché a guardarsi in giro, loro hanno pazienza da vendere...

temi, pur non essendo un “tecnico” per quanto riguarda l’economia. Nel governo precedente c’era chi sosteneva che era possibile far uscire l’Italia dalla crisi abolendo la festa patronale, obbligando così gli italiani a lavorare gratis un giorno in più. Ma la crisi non deriva proprio dal fatto che c’è una sovrapproduzione di oggetti di consumo che non si riesce a vendere? Forse occorrerebbe produrre invece meno oggetti, anche a un costo maggiore, ma che poi durino di più.

In Italia opera un certo numero di tassisti che soddisfa un certo numero di clienti, aumentando il numero delle licenze si creerà un piccolo introito per lo Stato, ma non aumenterà certamente il numero degli utenti e quindi non si produrrà nuovi posti di lavoro, per di più non credo che, a differenza di altre categorie, i tassisti godano di stipendi da nababbi per cui possa essere redistribuito il loro lavoro e il loro reddito su una fascia più ampia di lavoratori. Liberalizziamo piuttosto quelle attività scandalose con stipendi da 500.000 Euro ed oltre, di cui godono ad esempio certi dipendenti della RAI.

Per quale motivo chiudono le officine in Italia, ma poi importiamo prodotti a basso prezzo e di scarsa qualità dall’estero? Perché ciò conviene alle grandi aziende di distribuzione, ma non certo al Paese. Fabbricare una bicicletta in Italia produce scarsi margini di guadagno a commercianti e speculatori, per cui conviene importare tutto dalla Cina, chiudendo le fabbriche che producevano ottime biciclette italiane. Sant’Orsola, in Trentino, era specializzata nel produrre frutti di bosco, ma oggi conviene importare containers pieni di mirtilli dall’Argentina, farli pervenire a Sant’Orsola ed ivi confezionarli e distribuirli in tutta Italia. Avete mai notato come nelle etichette di vari prodotti è scritto in maniera ben leggibile “confe-

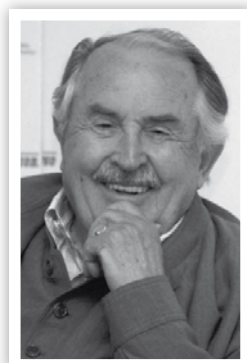


zionato in Italia dalla ditta tal dei tali”, mentre sotto, in caratteri più piccoli si legge, prodotto, ad esempio, in RPC? Se non si tratta propriamente di truffa, certamente vi si avvicina. Il vero problema è che lo stile di vita consumistico, che permette di vendere, comprare e rottamare quantità innumerevoli di oggetti è un sistema che non funziona e che finisce per diventare ingestibile. Gli

stati, o meglio i governi che li amministrano, non possono diventare marionette subalterne agli interessi di speculatori internazionali, ma deve essere il contrario, deve essere il capitalismo ed il mercato internazionale che deve piegarsi all’interesse pubblico di ogni specifico Paese. Cominciamo con il rovesciare lo slogan “meno stato e più mercato” con “più stato (efficiente) e mercato regolato dallo stato”. Ogni stato ha a disposizione i mezzi per evitare che questa invadenza della globaliz-

zazione dei mercati ne scompagini la struttura sociale. Occorrono leggi che premino la produzione di oggetti durevoli e di qualità e che scorragino la produzione di oggetti di scarsa qualità usa e getta, leggi che favoriscano l’inserimento sociale, tramite il lavoro, di tutte le persone, leggi che colpiscano la speculazione e che impediscano o frenino l’importazione di beni che possono essere prodotti nel nostro paese, infine un po’ di sana autarchia non ci farebbe male, vivremmo bene comunque e forse saremmo più sereni. Esopo, se non sbaglio, scrisse la favola sul topo di campagna e quello di città. Il significato etico della favola, ancora attuale, è che bisogna preferire una vita semplice, ma che dà sicurezza, ad una vita di agi, ma insicura. Il capitalismo sfrenato propone, e non per tutti, questa seconda ipotesi, a prezzo di sconvolgimenti ambientali e sociali e soprattutto al prezzo di una diffusa solitudine ed incapacità di comunicare.

Ciao Tonino



Il poeta e scrittore Antonio Guerra, detto Tonino, è morto il 21 marzo scorso, a 92 anni, a Santarcangelo di Romagna. Ha avuto una felicissima carriera di sceneggiatore: infatti ha collaborato, tra gli altri, con Federico Fellini, Michelangelo Antonioni, Francesco Rosi e i fratelli Taviani. Dalla collaborazione con il regista ferrarese Antonioni gli giunse anche la nomination al premio Oscar nel 1967,

per il film *Blow-Up*. Dal 1989 ha vissuto e lavorato a Pennabilli, centro del Montefeltro romagnolo, dove ha dato vita a numerose installazioni artistiche: si tratta di mostre permanenti che prendono il nome de *I Luoghi dell'anima*. Guerra divenne famoso presso il grande pubblico solo nel 2001, come testimone della catena di negozi di elettronica UniEuro, creando il tormentone dell'*ottimismo* ("Gianni, l'ottimismo è il profumo della vita!").

il BorgoRotondo

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Direttore onorario
PIO BARBIERI

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
LUCA FRABETTI, ELEONORA GRANDI,
WOLFANGO HORN, LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
Valentino Luppi, Fedrica Bernabiti,
Gloria Ferrari, Marco Masetti,
Federica Veronesi, Paolo Grandi,
Simonetta Corradini, Vincenzo Citro.

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XI, n. 4, aprile 2012 - Diffuso gratuitamente

